BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
417
44

Digitized by Google

417.44.

Digitized by Google

*R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE*
*DI FIRENZE.*

# OPUSCOLI RACCOLTI

DAL

## Cav. CESARE FOUCARD

già Ricevitore e Professore di Paleografia nell'Archivio Generale di Venezia,
Commissario agli Monumenti Artistici e Storici della Provincia Veneta,
Segretario della Direzione Generale degli Archivi del Regno in Torino,
e Direttore dell'Archivio di Stato in Modena

Nato a Venezia il 15 Agosto 1825.
Morto a Firenze il dì 8 Dicembre 1892.

*4 Novembre 1893.*

Digitized by Google

IL

# TIRO AL SEGNO

## IN AOSTA

## DAL XII AL XIX SECOLO

---

## CENNI STORICI

CON

## DOCUMENTI INEDITI

DI

**ANGELO ANGELUCCI**

CAPITANO D'ARTIGLIERIA

TORINO 1864

TIPOGRAFIA DI G. BAGLIONE E COMP.

via S. Maria, n° 3.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

ALL'ALTEZZA REALE

DI

**AMEDEO DI SAVOIA**

DUCA DI AOSTA

Altezza Reale,

Interviene di rado a chi voglia offerire i suoi scritti ad alcuno il trovare tale un personaggio che riunisca in sè tanti titoli, anzi che possa vantare tanti diritti alla dedica da obbligare lo scrittore a farla unicamente ad esso. Ora tocca a me questa fortuna.

I cenni storici sul Forte al segno della città di Aosta riguardano direttamente l'Altezza Vostra Reale, perciò accettando la dedica del mio scritto, l'A. V. ha esercitato un diritto di proprietà ed ha fatto ciò che è suo, in presentandogliele non ho che adempiuto ad un mio dovere.

Amedeo VIII di Savoia fu quegli che nel 1427 ripristinò il Forte al segno con mura da fuoco in Aosta, il primo fra quelli rammentati dalle storie. Era ben giusto pertanto che al principe della stessa nome, al discendente dal medesimo legnaggio, al Duca della stessa piazza, al presidente per la ricognizione del Forte al segno

della nazione redenta, figlio del dì lei Augusto redentore, al protettore del Cielo al segno di Aosta s'intitolasse il mio lavoro, nel quale di così antica instituzione si cerca divinare la origine, descriverne le fasi, segnalare il progresso insino ai giorni nostri.

Così, fregiato del nome dell'A. V., mentre questo scritto procurerà agl'Italiani come e Principi di Casa Savoia accolgano benignamente e favoreggino tutto ciò che tende a mettere in chiaro le glorie degli avi perchè siano di esempio e d'incitamento ai nepoti per emularle, sarà pure un eloquente attestato dell'alto rispetto della scrittore che si pregia segnarsi

Dell'A. V. R.

Torino, 15 novembre 1864

Devotissimo Servitore
ANGELO ANGELUCCI

## QUALCHE PAROLE DI PREAMBOLO

Il trarre al segno (*trahere ad signum*) è antico quanto l'uomo, o almeno, quanto le sue prime armi lanciabili. La fionda, primamente, io credo, o quindi l'arco hanno servito per imberciare co'ciottoli o colle frecce di pietra. Avere armi e non addestrarsi ad operarle la sarebbe inutil cosa. Perciò la origine del tiro a segno è lontana lontana da noi, che adesso (per certi studi da qualcuno irrisi, ma da molti dotti presi sul serio) veniamo a conoscere che il mondo è un po' più vecchio di quello che abbiamo appreso da bimbi nelle scuole. Ma della sua origine e della antichità di essa lasciamo ad altri il còmpito di fissarne l'epoca. Per me è bella e trovata questa quando sia scoperta quella dell'apparizione dell'uomo sulla terra. Se non per altr'uso, avrà questi appreso a colpir diritto per liberarsi dalle fiere, le sue prime nemiche. Poi è venuta la volta di azzuffarsi tra uomini, ed avranno incominciato con le avvisaglie, e con lanciare proietti e dardi da lontano prima di venire ai combattimenti di corpo a corpo. Perchè è certo che il libro de'*diritti* e de'*doveri* non è stato mai letto tutto dagli uomini. Si sono sempre fermati alla prima parte, e pare che non vi sia modo di farne loro compiere la lettura. Dunque sempre battaglie; e la destrezza dei combattenti l'ha vinta non di rado sul numero, quando la disparità non era troppo sensibile. La necessità della difesa era di stimolo alla istruzione nell'arte di offendere; ed ecco gli esercitamenti delle armi che si facean spesso per semplice sollazzo, per pubblico divertimento, e perciò si chiamarono *giuochi;* avvegnachè talora fossero combattimenti a morte, come quelli de'gladiatori che per fare ispassar tempo al popolo romano ed a' suoi cesari, davan loro spettacolo di accoltellarsi. Ma veniamo a tempi più vicini, e troveremo lo esercizio dell'imberciare fatto veramente per *giuoco*, e molto propriamente con tal nome appellato.

In Italia il tiro al bersaglio è molto antico, e ne ho recate prove amplissime ed incontestabili con documenti sincroni (1). E mi sono posto seriamente alla ricerca di vecchie memorie non per accertar me dell'antichità di questa nostra instituzione, ma per tesserne un poco di storia ad illustrazione del paese, ed a rivendicargli meriti de'quali, non per malvolere,

(1) Il Tiro a segno in Italia *dal XII al XVI secolo* ed Appendice ecc. Tip. Baglione. Torino 1863

ma perchè s'ignorano, viene defraudato. E poichè vi sono paesi italiani che soli basterebbero a dar materia per una storia compiuta del tiro al segno, e fra questi la città d'Aosta è uno de' principali in siffatto esercitamento, ed il primo pel giuoco con le armi da fuoco portatili sì in Italia che fuori, così di questa sua antica instituzione prendo qui a trattare un poco più alla distesa che non abbia fatto nel mio libro sul tiro al segno in Italia.

## LA COMPAGNIA DELL'ARCO.

Il giorno 4 di marzo dell'anno 1189 fu l'ultimo del conte di Savoia Umberto III (il *beato*), il quale avvegnachè principe di santa vita, nulla di meno non fu punto tollerante delle usurpazioni temporali de' vescovi; chè capiva egli bene a quale condizione avrebbero questi ridotto il reggitore di uno Stato. Tommaso I gli successe, tenendo per qualche tempo la signoria sotto la saggia od amorevole tutela di Bonifacio di Monferrato. Si fu questo principe che concesse uno statuto alla città di Aosta (forse per seguire il Guichenon, che pone la morte di Umberto III nel 1188, notato in questo anno) il quale non può essere che del 1189. In questo statuto è proibito agli abitanti di Aosta e del suo territorio di *trarre saetta con l'arco o quadrello con la balestra per ferire persone*. « Item (vi è scritto) si quis *sagittam cum arcu vel carellum cum balista* infra dictos terminos lanceam ins arma mariam fauconem cutellum destralem quereilum nel consimilia traxerit nel proiecerit causa proiciendi (*percutiendi*) penam XXV libris incurrat et de lapide X libris (1) ». Per il che io deduco che avessero già gli Aostani appreso ad aggiustar bene i colpi con le armi mentovate, e ciò coll'esercizio del tiro al bersaglio. Non voglio sostenere con questo che vi fosse già organizzata una società di tiratori, ma credo che, particolarmente, ai facessero colesti esercitamenti.

Da antiche memorie degli archivi di Aosta si apprende che sino dal 1206 esisteva colà una *compagnia* detta *dell'arco*, dall'arma che adoperavano i componenti di quella, con la quale si addestravano ad imberciare. E Tommaso I approvò la formazione di questa società nell'anno sopra mentovato. E non è a maravigliare che questo principe approvasse la Compagnia dell'arco, egli che tuttora minorenne recossi (1191) in Aosta col suo tutore ad acquietare la valle tumultuante per le soperchierie usate da'suoi uffiziali a' sudditi ed al clero, e venne ad accordi e concessioni che giustizia e dignità di principe consentivano. E più tardi (1191-1198) « uscito che fu di tutela diè ampie libertà e franchezze alla città ed ai borghi di Aosta, approvando anche l'associazione fatta dai cittadini coi nobili, coi censuarii e coi rustici del contado (Cibrario, *Instit. della Monarch. di Savoia*, P. II, p. 28) ». Le quali concessioni confermate da Amedeo IV, lo furono egualmente da Tommaso II, non appena entrato nella valle di Aosta, ampliandole e chiarendo le disposizioni di oscura intelligenza. A questo principe si deve pure la nuova conferma della compagnia degli arcieri, che ha la data del 24 agosto 1253.

Un esercizio cotanto utile non dovea per fermo essere abbandonato, e se passano molti anni senza aversene notizie, non è questo silenzio una ragione per dedurne che non fosse segnitato. Forse qualche memoria si potrà rinvenire, ma la non è opera di poco tempo e pazienza il farne la ricerca. Solo si sa dalle citate carte che nel 1337 il 21 di giugno

(1) *Statuta et Privilegia Civitati Augustae Praetoriae concessa a Thoma Sabaudiae Comite et a Thoma II eidem confirmata*, 1188-1253 14 augusti; in *Monum. Hist. Pat.* Leges municip. col. 36.

il conte Aimone (il *pacifico*) confermò nuovamente la instituzione de'tiratori dell'arco. Sono dispiacente di non poter qui riportare i documenti autentici di queste due concessioni, ma vi supplirò trascrivendo un brano della deliberazione solenne presa nell'adunanza del 5 luglio 1827 dal Consiglio municipale di Aosta, intorno alla visita fatta il giorno innanzi al tiro al segno dal principe Carlo Amedeo Alberto di Savoia Carignano, nel quale atto è un compendio di date storiche, tratte da' documenti conservati negli archivi della città intorno alla origine ed al progresso di questo militare esercitamento. In esso è detto che l'attuale Giuoco dell'archibugio fu sostituito « à l'ancienne Gymnastique de la Compagnie de l'Arc, pour les exercices militaires, qui avait déjà été autorisée par les Princes Thomas I et II de Savoie en 1206 et 1253, 9 calen. 7.bre et par le Comte Aimon en 1337, 21 juin ». Io non dubito punto della verità delle riportate citazioni, e sono poi convintissimo, anche senza queste, che il giuoco dell'arco, o dell'arco-balestro, in Aosta sia una instituzione del secolo XII.

## COMPAGNIA DELL'ARCHIBUGIO.

In quel tempo era già in Italia adoperata la *polvere da fuoco* nelle armi da tiro; ed un tal progresso dovea invogliare i tiratori ad attendere con maggiore alacrità all'esercizio dell'imberciare prevalendosi della nuova forza impulsiva. Già erano in uso anche le *balestre a pallottole* (1), che io tengo per fermo siano state il rudimento dello *schioppo* od *archibuso*. Gli Aostani non saranno rimasti certamente stazionari; ma in cose di tanto rilievo non si procede poi così sollecitamente come io ho mostrato di credere. Perciò appunto essendo la notizia che ora sono per dare di molto pregio per la storia di tal esercizio in Italia, sono esitante di gridarla ricisamente ai quattro venti come incontestabile. Si tratta nientemeno che della regolare instituzione del *Giuoco dell'archibugio* in Aosta, che sarebbe la più antica di quante finora se ne trovano registrate. Il lettore dunque vede che è giusta la mia esitanza, poichè in materia di storia del nostro paese non debbo, io italiano, accettare qualsiasi notizia senza farvi sopra un severo esame, perchè non mi si faccia addebito di soverchio amore nazionale a scapito della verità. Incomincio dal riportare la epigrafe tale quale è incisa sul marmo posto nella facciata del locale destinato al tiro al bersaglio nella mentovata città.

*Jeu de l'Arquebuse*
*Approuvé par Amé VIII en* 1427
*Doté par S. A. la Régente M. J. B.*
*De Savoie en* 1668 *et reconstruit*
*par la Ville et les amateurs*
*l'an* 1838.

(1) « *Statutum I. conditum* 1329 *suppresso nomine D. Potestatis.* — Rubrica septima. — *De insultibus, Vulneribus et Feritis.* — Caput V. . . . . Qui sagittaverit, vel *ballottaverit* super Palatium Juris, condemnetur in solidis centum pro quacumque *balota*, seu sagitta, et plus ad arbitrium Potestatis »;

« *Statutum II. Potestate D. Marino Faletro* 1339 . . . . . — Caput II, —. Qui cum arcu a ballottis traxerit in Civitate, vel Burgis, et non percusserit aliquem, puniatur in solidis centum et si aliquem percusserit, tunc punitur etc . . . . . (*Statutorum magnificae civitatis Paduae*. Tom. II, Venetiis MDCCLXVII, p. 126 e 128 ».

Ma è poi la storia del *Giuoco dell'Archibugio di Aosta* così come viene compendiata in questa epigrafe? Nessuno più di me potrebbe desiderare che la fosse vera non solo, ma incontestabile. Disgraziatamente però la lapide è stata posta nel 1838, e questa data recente assai mi obbliga maggiormente a non accettarla subito come vera. Arroge poi, nel quarto verso è uno sbaglio (un po'troppo madornale in verità per uno scritto consegnato al marmo) nell'anno della dotazione, fatta dalla duchessa M. G. Battista di Savoia alla società di quel giuoco, che non fu il 1668, ma il 1678; e perchè in quella prima epoca viveva ancora Carlo Emanuele II, e perciò la duchessa non poteva essere *Reggente*, come è detto nella lapide; e perchè realmente, come si ha dal documento conservato nell'archivio di Aosta, che cito in seguito, tale dono fu fatto il 24 agosto del 1678. Accennati questi motivi di dubbio, non mi si vorrà, spero, ascrivere a colpa la mia esitanza nello accettare, senza farvi un po'd'obbiezione, quel *Jeu de l'Arquebuse* . . . . . *en* 1427. Se è pregio molto lodevole nelle epigrafi la *brevità* non disgiunta dalla *chiarezza*, ne è però un requisito indispensabile la *verità*; ad eccezione di quelle dettate dai cortigiani pei principi, o di quelle pe'morti, se non sono poveri. Egli è vero che nell'atto del Consiglio già citato trovo che « le Jeu Royal de l'arquebuse, substitué etc . . . aurait été; depuis l'invention de la poudre à Canon, par Berthold Schwartz en 1354 (1), et depuis le premier usage des armes à feu et de l'artillerie en guerre et en pleine campagne, par le fameux Barthélémy Coglione de Bergame, Général de la République de Venise en 1376 (2); approuvé par AMÉ VIII en 1427 »; ma queste sono le parole stesse ripetute nella lapida e non il documento incontestabile dal quale sono tratte. Anzi aggiungerò che nella deliberazione citata si stabilì mettere nel locale del giuoco una epigrafe il cui primo verso diceva così: « *Jeu Royal de l'Arquebuse confirmé en* 1585, etc. », il che sembrerebbe a prima giunta dinotare, che nel 1827 non si fosse realmente persuasi in Aosta che la instituzione di quel giuoco potesse risalire al 1427.

(1) Anche qui è ripetuta la favola del frate inventore della polvere, e per soprappiù è posta l'invenzione 28 anni più tardi che in Italia, e precisamente a Firenze, si facessero costruire *palle di ferro e cannoni di metallo*, che si lanciavano e caricavano con la polvere. Più innanzi poi *proverò* che uno dei primi fabbricatori di schioppi, che si caricavano con pallottole di piombo o quadrelli di ferro e polvere, fu un maestro di *Châtillon* nella Valle d'Aosta, che li operava nel 1347-1348.

(2) « Nacque Bartolomeo Coglione l'anno della religion Christiana, mille et quattrocento; in vna Terretta del Contedo di Bergamo, che Soiza da gli habitanti si chiama (PIETRO SPINO, *Historia di Bartolomeo Coglione*, p. 6) ». « Dauanti la quale (cioè la *Bastia* innalzata per la difesa di Caravaggio nel 1449) hauendo Bertolomeo tantosto fatto tirar molti *pezzi di grosse Bombarde*; et in questa spingendo lo Sforza i suoi per darle un assalto; dal Coglion ributtato con ogni sorte d'offesa: ma sopra tutto da colpi delle palle euentate dalle grosse Bombarde: le quali co' lor tiri arrinando fin dentro ai ripari; et fracellando crudelmente huomini et caualli, recarono gran danno, et scompiglio nel campo nimico. Scriue Baldassare Zailo, questa etata esser al guerreggiar di quei tempi, noua, et riputata da molti alquanto fiera, et crudele foggia di combattere Non si essendo più udito (dice egli) che le Bombarde ad offesa degli huomini si scaricasser ne'campi (*Hist.* cit., p. 119) ». Ma la battaglia in cui fu fatto dal Coglione largo uso dell'artiglieria da campagna fu quella combattuta alla Riccardina presso Bologna nel 1467. « Et tuttavie stringendo la pratica, uenne con loro (cioè co'*Veneziani*) à Capitolatione, et condotta di General Capitano.... Da due ambasciatori delle nobiltà Venetiana gli fu *lo Stendardo e 'l Bastone del Militare Imperio*, con ogni epetie di pompa, et d'honore, *à ventiquattro di giugno*, l'anno 1455, *appresentato in Brescia* (*Hist.* cit., p. 124 e 127) ». Da queste citazioni, si pare chiaramente come sia grave l'errore di data nell'atto del Consiglio di Aosta per ciò che riguarda Bertolomeo Coglione.

Dopo ciò non posso io sospettare che lo scrittore della epigrafe nel 1838, trovando stabilito in quel posto un Giuoco d'archibugio, e sapendolo dotato di 300 ducatoni dalla reggente M. G. Battista di Savoia, come cercò poco di appurare la data della dotazione, curasse meno di assicurarsi se il *Giuoco* approvato *nel* 1427 da *Amedeo VIII* fosse veramente *dell'archibugio* piuttosto che *dell'Arco-balestro*? Con queste obbiezioni faccio l'uffizio di storico coscienzioso, e mostro che non cavillo, ma esamino, che non accetto alla cieca tutte notizie, benchè scolpite sui marmi, ma le cimento al crogiuolo della critica colla scorta della ragione e della storia.

Ora con questa scorta medesima veniamo a cercare un poco se era possibile che nel 1427 si traesse di mira in Aosta con l'archibugio. Una delle più antiche memorie che si abbiano intorno agli *schioppi* in Italia è quella che riporta il chiarissimo cav. Cibrario (*Dell'uso e della qualità degli schioppi nell'anno* 1347; Torino, stamperia Reale, 1854, p. 9), tratta dal « *Conto d'Aimone di Challant, Sire di Fenis, Castellano di Lanzo*, 1347-48 ». Da questo conto si appronde:

1° « Che un maestro *Ugonino di Châtillon in val d'Aosta* era fabbricatore di *schioppi*; il che prova che volgare già n'era divenuto l'uso in Piemonte;

2° Che maestro *Ugonino* lavorò con un compagno 18 settimane, finite addì 25 di febbraio 1348, per fabbricare *quattro schioppi* di bronzo da serviro alla difesa delle castella e delle terre della vedova marchesa di Monferrato;

3° Che s'impiegarono per li *quattro schioppi* dugentotrentotto libbre di bronzo;

4° Che gli *schioppi* suddetti lanciavano col mezzo della *polvere* da schioppo grosse *quadrella* e *palle di piombo;* e che le dette quadrella s'impennavano con foglie o lastre di ferro (1) ».

Questo documento è veramente preziosissimo, e per la storia delle armi da fuoco italiane, e per quella del *Giuoco dell'archibugio* in Aosta. Con un tale precedente incontestabile cessa ogni dubbiezza sulla verità della data incisa nella lapida ottanta anni più tardi. La valle d'Aosta, ricca di miniere di piombo, di rame e di ferro di eccellentissima qualità, aveva in sè stessa la materia prima per le armi da fuoco, portatili o manco, e per i proietti da trarre con esse. E se nel 1347-48 si fabbricavano da un valdostano *schioppi* (archibusi da posta) di *rame*, ossia *bronzo*, come è scritto nel conto citato, non sarà morta con quell'artefice sicuramente l'arte di operare tali armi, anzi io credo che si sarà mantenuta e perfezionata anche sollecitamente. Così dalla costruzione degli schioppi da muro si sarà venuti, colà come altrove, a quella degli schioppi maneschi appellati *bombardelle* da trarre a cavallo, o *colubrine* con manico di legno, ovvero « *schioppi pizoli da man fornidi* »,

(1) « Libravit in CCLXXVIII libris *cupri* sive *bronzi* pro faciendis *quatuor* SCLOPIS pro *carellis* grossis jactandis ad defensionem castrorum et terrarum domine IX flor. cum tribus partibus aulus floreni.....

« In XLVII libris cum dimidia *plumbi* pro BALLOTIS pro *dictis sclopis* faciendis emptis XVIII solid. et tolis et folia ferrea ad impennandum carrellos pro dictis sclopis inclusis tachis necessariis ad idem emptis XXV sol. duobus den. — *fusta lignea* et factura quinque *sedum fustearum* ad tenendum dictos sclopos emptos quadraginta sex solid. un lib. ev solid. den. vianenses principis.

« Lib. *magistro* UGONINO *de Castellione auguste facienti dictos sclopos cum carellis*.....

« Libr. pro PULVERE *scloporum* cum quo puluere prohiciuntur carelli et restat in etancile penes dominam pro matori parte LXVI solid. VI den. vian. princ. *Conto d'Aimone di Challand Sire di Fenis, Castellano di Lanzo*, 1347-48 (Cibrario, mem. cit., p. 9) ».

come si trova notato in una carta del 1371, riguardante l'armamento della rocca di Formigine in quel di Modena (1). Non eran coteste armi in Italia una rarità nel secolo XIV; chè se ne trova notizia in moltissimi inventari (2). Nella rocca di Frassineto (3) esisteva nell'anno 1346, 20 febbraio, *uno* SCHIOPPO *e polvere* e *quarantatre verrettoni* per operarlo (4), e nel 1391 si avevano nella munizione della cittadella di Vercelli « SCLOPOS cj. PULUERIS A SCLOPIS *barilas ij. et sachetos ij.* BALOTE *a sclopis cxxvij.* MARTELLI *ij.* et FERRETI (le bacchette) *xij a sclopo* (5); o Perugia nel 1364 faceva fabbricare « *cinquecento bom-*

(1) *Registrum liter. Nicolai II;* Archivio di Modena.

(2) Veggasi all'uopo la mia memoria — *Delle artiglierie da fuoco italiane del secolo XIV, Cronologia ed appendice* —, pubblicate nella *Rivista militare italiana*, an. 1862 e 1863.

(3) FRASSINETO *da Po* (*Fraxinetum ad Padum*) cap. luog. di mand. prov. e dioc. di Casale, borgo di oltre 2000 abitanti, sulla riva destra del Po, « anticamente compreso nel distretto di S. Evasio *a Pado usque ad Sturam* » dato con esso alla chiesa vercellese dai re longobardi »; la qual donazione fu confermata da Carlo Magno, da Ottone III imperatore con diploma del 999, e da Corrado I nel 1207. « I Cani di Casale, ed i Rossi nel 1218 facevano l'omaggio di Frassineto..... alla chiesa Verrellese ecc. ». Il Meruta e l'Alberti dicono che Frassineto nella metà del XIV secolo *era munito di un forte castello*. Il Casalis (Diz. geog. V. VI, p. 880-884) afferma che « I principi di Monferrato ne facevano dapprima la fedeltà ai vescovi (*di Vercelli*) e loro veniva poi confermata la signoria di questo luogo da Carlo IV con diploma del 1353 ». Sarà verissima questa conferma, ma *dapprima* è innegabile che lo tenessero i Visconti, che possedevano anche Vercelli. La carta di consegna del castello di Frassineto, conservata nell'archivio di quella città è scritta il 20 febbraio 1346, non ammette eccezione alcuna. Anzi aggiungerò che l'ordine de' Visconti per tale consegna è del 20 settembre del 1345.

(4) Se il ch.mo cav. CIBRARIO fu assai fortunato di scoprire il Valdostano fabbricatore di schioppi per il castello di Lanzo tra il fine del 1367 ed il principio del 1368, io non lo sono stato meno di lui, trovando la memoria dello *schioppo* di Frassineto, che passava in consegna da uno ad altro castellano, due anni prima che M°. Ugoniod avesse compiuto i suoi; e chi sa da quanto tempo innanzi era stato costruito. La notizia si trova registrata in una pergamena *inedita* dell'archivio comunale di Vercelli, che è l'atto di consegna del castello di Frassineto fatto nel mille trecento quarantasei, il lunedì 20 febbraio, col quale un certo: « Dominus porolus de Marliano (forse *Perolus de Marlianis* nobica famiglia milanese) castellanus..... pro magnificis dnis mediolani Vercellarum etc. fuit confessus et contentus se recepisse ai habuisse ab Viberto de bene eius Vercellarum et a me infrascripto notario duobibus nice et nomine comunis Vercellarum etc..... infrascriptas res inferius denotatas etc..... Item carra decemnouem lignorum in vna mea que mea est in recetto dicti castri apud murum a parte dextra exeundo castrum. Item SCHIOPUM vnum *cum puluere et (ferro causa?) diserocandi.* Item *veretonos quadraginta tres pro dicto schiopo.* Item cassias duas veretonorum qui sunt numero mille quinquecentum sexaginta etc. ». Il modo usato nel registrare questo *schioppo con la polvere*, ed il ferro per *iscaricarla* (ho supplito così alle parole illegibili, e credo essermi apposto), accenna ad armi già in uso, perchè se fosse stata nuova avrebbero sicuramente detto, SCHIOPUM VNUM *nouiter factum*. Ma sia pure del 20 febbraio 1346, mi compiaccio assai della fortunata scoperta, e rendo grazie all'ottimo sig. Sereno Cascianotte, che mi pose tra mano quel prezioso documento, e fu cortese di aiutarmi nel rovistare, nel leggere e nel trascrivare molte memorie di quel ricchissimo archivio, riguardanti armi bianche, *da fuoco portatili* ed *artiglierie di ferro e di bronzo* de' secoli XIV e XV, che fra non molto saranno pubblicate.

(5) Arch. municip. di Vercelli; *Libro dei debiti e dei crediti*, anni 1384-1393, fol. LXV. *Doc. ined.* Sono da osservarsi le ultime parole di questo documento, le quali pare accennino a *caricamento forzato*. E nello stesso inventario alla partita di credito del castellano, trovo quasi una conferma al mio sospetto nelle parole seguenti: « Item FERRETI *xv. a sclopis*, MARTELLI *ij et* MAZIE. *ij. ferri o sclopis* ». Ma non voglio *metter il carro innanzi a' buoi*, e mi contento di sospettare che si *battesse sulla bacchetta* col *martello* per

*barde una spanna lunghe, che le portavano su in mano, bellissime, e passavano ogni armatura* (1) ». Dunque non è punto a maravigliarsi che nell'anno 1427 *si traesse al segno* in Aosta *con armi da fuoco*, ossia che vi si tenesse il *Giuoco dell'archibugio*, come nella lapida trovo rammentato. Solo potria cader dubbio sul nome che è dato all'arma da fuoco, la quale, in que' tempi ed in quella città, son quasi certo che abbiano chiamato *colubrina* piuttosto che *archibuso*. E qui ritorna in proposito l'osservare, come la epigrafe del 1838 sia stata male concepita, e come per un malinteso desiderio di primato, forse, siasi posta lì la voce *Arquebuse*, che, non essendo del tempo, ingenera sospetto sulla verità del racconto. Ciò dico per qualche schifiltoso lettore, ed io sono talvolta di questo genere, che voglia creder bugiarda tutta intera una inscrizione, perchè vi trova alcun che d'improprio in un termine di essa. Ma nel caso nostro mi sembra che si possa esser sicuri sulla verità de' primi due versi, rispetto al *genere* dell'arma; ed a confermarla mi sovviene a maraviglia la testimonianza che cito colle parole dell'atto consiliare del Municipio d'Aosta (5 luglio 1827), le quali dicono che quel giuoco dell'archibugio fu « *successivement agréé et recommandé par le duc Louis en* 1456, 26 *mai* ».

Dopo tutto ciò che ho detto, *contro* ed in *favore*, intorno all'antichità della instituzione del *Giuoco dell'archibugio* nella città di Aosta, io credo che, bilanciate le ragioni messe innanzi come più coscienziosamente per me si è potuto, facendo un po' di opposizione prima, perchè la difesa poi potesse riuscire allo scopo prefissomi, io credo, dissi, di avere sufficientemente provato che il giuoco dell'archibugio d'Aosta nel 1427 era *possibile*. Dunque, concludo, l'antichità di tal esercizio colà è *innegabile;* e se mi si accorda questo, posso ben dire che *il primo tiro a segno con armi da fuoco portatili è stato tenuto in Italia* (2). A chi mi volesse impugnare questa opinione, solo perchè non posso riportare il documento dell'approvazione di Ameden VIII, rispondo francamente, e voi metteteni innanzi un documento che escluda *l'uso delle armi da fuoco in Italia in quell'epoca*. Ma quando io ho provato che *ottant'anni prima* era proprio un maestro della valle d'Aosta che fabbricava *schioppi* per la castellania di Lanzo, mi si potrà negare che questo stesso maestro ne abbia fabbricati anche pel suo paese? Che queste armi siansi seguitate ad usare, e col progresso di esse abbia progredito di pari passo l'amore per esercitarsi nell'operarle? In verità che sarebbe un difficile còmpito il volere dimostrare *falso* ciò che per molti riguardi ho chiarito non poter essere che *vero*. E chi sa che non venga tempo in cui possa suggellare i miei detti con quel documento, la cui mancanza ora mi ha fatto ricorrere all'aiuto di altre memorie. Io non dubito punto di avor sostenuto una buona causa; se il lettore non mi vorrà accordare che l'abbia vinta, e' bisogna dire che la sua incredulità è maggiore assai della mia, che in fatto di storia non teme davvero confronti.

Francesi, Spagnuoli o Tedeschi sbranavano a vicenda, per insignorirsene, questo disgraziato paese, che con voce assidua trovavasi dominato or dagli uni, or dagli altri di quegli stranieri amici o nemici, oppressori, spogliatori, devastatori tutti; in uno scopo

far giungere la carica al fondo della canna, la quale non essendo in que' tempi, per difetto di costruzione, perfettamente cilindrica, presentava qualche ostacolo da non farvi per entro scorrere liberamente il proietto.

(1) *Archivio storico italiano, Cronaca del* Graziani, tom. xvi, P. 1, p. 197.

(2) La prima notizia che si abbia sul *tiro a segno* con *armi da fuoco* in Europa è quella che ci dà Moritz Meyer nella sua *Tecnologia delle armi da fuoco* colle seguenti parole: « 1429. *Premier tir à la cible avec des armes à feu à Nuremberg* ».

solo concordi, quello di incendiare, disertare, immiserire città, terre, popolazioni. Il Piemonte amico dell' Impero, della Spagna, dell' Inghilterra, diventava preda della Francia, e quando venne a morte Carlo II, il *buono* (1553, 17 agosto), l'Eroe *di* S. Quintino null'altro redò degli Stati aviti che la *Val d' Aosta*, *Vercelli*, *Cuneo* e *Nizza*; chè sino dal 1536 aveva quel duca perduto la *Savoia*, *Torino e quasi tutto il Piemonte*, invaso dai Francesi, ed il *paese di Vaud e Gex*, *la contea di Romont*, *il Basso Vallese e parte del Ciablese*, occupato dagli Svizzeri (Cibrario, *Instituzioni* ecc., P. II, p. 320). Ed era un nipote di Carlo II, Francesco I di Francia, che conciava così bene il Piemonte per sognato offese che la storia non indica punto, e perciò eran *pretesti* che sono sempre ragioni pel forte contro al debole. « Con editto del febbraio 1537 il Piemonte, che si osa dire *usurpato alla Francia dai Principi di Savoia*, è riunito alla Francia. Torino n'è dichiarata capitale. I Francesi ne distruggono i borghi, e fortificano e vettovagliano la città. Prendono Rivoli e le danno *il* sacco; trattano allo stesso modo Grugliasco, e tormentano così crudelmente gli abitanti per averne danari, che molti ne muoiono. Prendono Carignano; lo saccheggiano. Molti uomini e donne si ricoverano nella torre dell' orologio; i soldati metton fuoco ad una catasta di fascine che stava di contro; quelli di dentro sarebbero arsi se non si calavano giù per le corde delle campane, le quali non giungendo a terra, si lasciavano cadere fiaccandosi le membra. L'imperatore, invece di liberare il Piemonte, fa una infelice diversione in Provenza. *Il Piemonte da Moncalieri alle Alpi è tutto francese* (Cibrario, p. 321-322) ». I Piemontesi però amavano sempre il loro principe, e quando « il Re fece mettere all'incanto le rendite del Piemonte, niuno ardì far partito per non dispiacere al Duca (Cibrario, p. 323) ». Questa storia di sangue è incontestabile. Brantomo stesso racconta che il « Principe di Melfi venendo in Piemonte (1539) mette qualche ordine o disciplina fra i soldati, che prima *pareano assassini piucchè soldati* ».

Questo de'nemici. Gli amici poi si diportavano a maraviglia! Voglio citar qui la testimonianza di persona non sospetta ed autorevolissima, cioè di Gio. Antonio Novelli che nella sua *Relazione di Milano*, letta in Senato il 1553, infra le altre cose racconta le seguenti: « Dell'anno 1551 a XXIX di maggio partì il signor Don Ferrante da Milano, per andare a dar il guasto, come fece al Territorio di Parma, et stete coll'esercito all'assedio di quella città, fino che s'intese che Francesi haveano rotto la guerra al Piemonte et preso San Damiano et altri luoghi, che fu al principio di settembre, di modo che alli 8 del detto mese havendo Soa Eccellentia lasciato a quell'impresa il Marchese di Marignano (*Gian Giacomo de'Medici*) con una parte del campo, s'avviò col resto delle genti verso il Piemonte, et da quel tempo in qua s'è quasi de continuo intratenuta in quelle parti ecc. (Cantù, *Scorsa di un Lombardo negli Archivi di Venezia*, p. 42) ». E il Medichino, « il *carnefice di Siena* », « dicono (aggiunge il Cantù) che proponesse di far del Piemonte quel che poi Luigi XIV del Palatinato, *ridurlo a un deserto*, sicchè i Francesi non potessero più traversarlo per assalire la Lombardia! » Bella proposta in verità, degna degli uomini e de'tempi d'allora! Ma seguiamo la relazione. « Il campo di Sua Maestà Cesarea in detta guerra ha alloggiato quasi sempre a discrettione, e fra gli altri ch'anno sentito tal peso è stato il Monferrato, il quale per molti mesi ha contribuito per la parte sua 36 fino quarantamilla scudi al mese, et il paese delle Langhe, ove è Ceva, et altri luoghi verso 'l marchesato del Finale, ch'è molto povero, ha pagato di contributione 105, scudi al

gierne. Il Ducato di Savoia, dice quel poco che tiene hora il Duca, non è già passato esente, anzi quei infelici popoli hanne patito tanto, che *sono consumati et rovinati di tal maniera*, che se la guerra, da quel canto procedesse più inanzi non facendo l'Imperatore altra provisione de danari, di quella c' ha fatto fin hora, *bisognerebbe che Piementesi abbandonassero le case loro et ch'andassero colle moglie e figliuoli a procacciarsi il viver in altre parti* (*Op. cit.*, p. 42) ». Ecco i regali che facean gli stranieri all'Italia nel secolo XVI e non erano i primi, nè furone gli ultimi! Ire, invidie, gelosie sorgeno tra'conquistatori e liberatori, ed il popolo piemontese ne va sempre di mezzo, e sperimenta i secondi peggieri dei primi.

Il Ducato di Aosta si mantiene fedele al sue signore, e per evitare troppe frequenti assemblee deputa venticinque persone a rappresentarlo tra l'una e l'altra assemblea ed a spacciare gli affari di minore entità. Da qui l'origine (1536) del *Consiglio dei commessi*. Ma non viveva tranquillo però sulle intenzioni degli occupateri de' paesi vicini, e degli Svizzeri, co'quali confinava; anzi da questi ultimi era minacciate. Il perchè « l'Imperatore (8 maggio 1541) rinnova agli Svizzeri la proibizione d'assalire il Ducato di Aosta. Sentendo che macchinano nuovi disegni li ammonisce seriamente a non dar seguite a tali propositi, ed aspetta su ciò categerica risposta (Cibario, p. 324) ».

Gli *Stati di Aosta* non si stavano neghittosi, e circondati com'erane di nemici, si preparavane alle difese; perchè radunavansi il giorne di gievedì 10 marzo del 1541, per tenere un Consiglio generale innanzi al Balio che in quel tempo era il magnifico sig. Antonio di Lescheux. Esposti i pericoli da'quali era minacciato il paese e consultato maturamente sui provvedimenti necessarii all'uopo, statuirono in alcuni capitoli il da farsi. Mi sembra già sentirmi fare demanda del motive di questa mia digressione dall'argomento, e m'accorgo già della curiosità del lettore di sapere deve con essa io vada a parare. Ed io risponderò alla prima e soddisfarò alla seconda con un documento inedito di molta importanza, tratte da un libre manoscritto della Biblioteca Reale, che contiene i Consigli generali dei *tre Stati* (1) del Ducato di Aosta, fedelmente copiati sugli originali, conservati nell'archivie di quella città dal segretarie *De Tillier* nel secole passate.

« Plus que tous seigneurs mandements paroisses quartiers et villages deiuent constituer sindics et dixeniers des plus apparants et exsperimentés les quels ayant fait premierement le serment és mains de son juge et efficier ayant puissance sur les faits de guerre de commander et inioindre a tous compagnons de leur dit lieu et dixeniers quils doiuent auoir bon conseil et regard que chaqnun riere sa dixenie soit bien garni de *batons* (2) et armes et munitions necessaires.

« Item afin que ne soyont negligemment surpris a eté dit et conclu que de cette heure sans plus attendre chaquun puissant pour seruir aux armes se tiennent prels, armés accoutres et garnis selon sa puissance de tout ce qui est necessaire pour la guerre, et me-

(1) Per i TRE STATI non si deve già intendere una divisione territoriale del ducato, si bene la rappresentanza del paese che si componeva di persone dei tre *stati* o *classi* o *ceti* della popolazione del ducato. Il *primo* era formato dalla *Chierisia*, alla cui testa il vescovo; il *secondo* dai *Nobili*; del *terzo* facean parte i *Gentiluomini*, i *Patrizi*, i *Mercanti*, i *Cittadini* ed i *Borghesi* della città o dei borghi di Aosta.

(2) *Bastoni* chiamavansi, generalmente, in Francia ne'secoli XIV e XV ed anche in seguito tutte le armi da fuoco portatili, che noi dicevamo *bombardelle da mano*, *schioppi*, *schioppetti*, *archibusi*, *carbottane*, *spingardelle*, ecc.

ment que *tous Arquebusiers* (1) *ayent leur munition de poudre et pierres* (2), et de tout bien equippés.

« Item que tous ceux qui sauent faire *poudre a canon* doibient a toutte diligence continuellement labourer et faire poudres les quelles ne doibient vendre plus que n'a eté accoutumé.

« Plus que *tous bons Compagnons* (3) et bons et feaux suiets qui sauent manier vne *Arquebuse* doibient en auoir *vne bonne bien garnie* de ce qui luy faut sans excuse aucune sur peine d'etre tenu pour rebelle, et qu'il ne soit admis a la montre *portant autre baton que l'arquebuse*, si par auant a eté accoutumé de porter arquebuse.

« Plus que dans dix jours chaquun dixenier doibient apporter les noms de leurs disains et l'ordre de leurs armures accoutrements batons et garnisons pour la guerre (Vol. di n.° 544, p. 5-9) ».

Io non isto a commentare questi ordinamenti perchè sono chiarissimi. Ognuno infatti può scorgere in quelle parole *tous bons Compagnons* indicati i tiratori facienti parte della Compagnia del Giuoco dell'archibugio, e come questa si esercitasse nel tiro non per *giuoco o passatempo*, ma per essere la prima ad armarsi in difesa della patria, anzi che fosse inerente alla instituzione l'obbligo di prender le armi ne' momenti in cui il paese versasse in pericolo od il Principe la richiedesse di aiuto.

E nell'anno seguente ripetendosi le minaccie d'invasioni si adunò di nuovo l'assemblea generale degli Stati di quel Ducato, che volevansi mantenere fedeli al loro principe, ed udita dal conte Renato di Challand maresciallo di Savoia la esposizione dello state delle cose, consultarono e fecero savie deliberazioni sui provvedimenti da prendersi esposti in 21 articoli, de' quali riporto il secondo ed il quarto che sono del tenore seguente:

« Le 2. de continuer les processions prieres et deuotions tant en la cittè que autres paroisses du pais pour demander au Seig.r la grace detre touiours preseruès.

« Le 4. de *se tenir prets aux armes* auec ordre aux *centeniers* et *dixeniers* de remplacer les trepassès des Rolles pour etre rapportés dans 15 ou 20 jours au dit Seig.r marechal (Vol. cit., p. 9-11) ».

*Preghiamo*, dicevan essi, ma *armiamoci*; chè alla difesa degli Stati non iscendono i Santi e gli Angeli dal Cielo. *Fede* sì, dico io adesso che siamo in circostanze non guari diverse, ma *Cannoni* pronti; chè le pecore sono sempre sgozzate, i leoni si difendono.

Nel 1554 Filippo II re di Spagna recavasi in Inghilterra per isposarsi a Maria figliuola dell'VIII Arrigo, e di qui venne a Filippo il titolo di re d'Inghilterra, non però i diritti che la regina volle sempre riservati per sè. In questa occasione andò pure colà Emmanuele Filiberto cui quasi più nulla restava degli Stati paterni. Lascio allo storico Giovanni Tonso, patrizio milanese, il racconto del ricevimento fatto a questo principe.

« Eius aduentus summis honoribus, maximaque amoris significatione ab omnibus, praesertim a Rege et Regina, qui eum mirifice diligebant, exceptus est. Tum in *eorum equitum ordinem, qui diui Georgij vocantur*, et cuius princeps est Britanniae Rex, *cooptatur*:

(1) Questi *Archibugieri*, erano senza fallo quelli della compagnia del *Giuoco dell'Archibugio*.

(2) *Pierres* per proietto in genere, *palle*, *pallottole* di piombo. Confusione di voci, che si trova sovente negl'inventari nostri, dalla quale non devesi prender motivo di credere che i *proietti* degli schioppi e degli archibugi fossero di *pietra*, e molto meno poi che questi archibugi avessero *acciarini a pietra*.

(3) Ossiano i *Tiratori della Compagnia del Giuoco dell'Archibugio*.

*et torque aureo ac periscelide*, quod insigne eius ordinis est, *donatur*. Apud Regem cum esset, tantumque cum eo accubuisset molestissimas litteras accepit quibus certior fiebat, a Brisaco Gallici exercitus in Subalpinis imperatore ad Eporediam copias improuiso adductas: Moraleque, Hispano vrbis illius praefecto, primis minis perterrito seseque dedente, in potestatem Gallorum redactam. Qua re cognita veritus ne malum manaret in dica latius, Franciscum Costam Ariniani comitem ad se vocat. Hic erat apud Emmanuelem Philibertum in honore, diligebaturque vehementer, quod perspecta erat eius beneuolentia, at fides: quodque magno loco natus claritudini generis virtutem, et rei militaris vsum adiunxerat. Itaque eum in Italiam summa celeritate proficisci, *cohortes in Augustam praetoriam introducere vrbemque, et vrbis ditionem omni conatu tueri* jubet: (immineba enim ei periculum, quod ab Eporedia non longe distabat) quae omnia ab eo probe diligenterque administrata sunt ».

Il Ducato di Aosta aveva già da tempo pensato a provvedere con savi ordinamenti alla sua difesa, come già vedemmo (p. 9), e nel 1548 aveva organizzato la milizia che componeasi di dodici compagnie con altrettanti capitani comandate da tre colonnelli. E queste milizie facean mostre ed esercitamenti, ed erano disciplinate per averle preste in qualunque circostanza potesse abbisognarsi dell' opera loro. Nell' anno che discorro pertanto giunse la occasione di servirsene per la difesa de'confini verso il Piemonte, avvegnachè non si affidassero troppo gli Aostani alla neutralità che avevano stabilito tenere e che realmente tenevano, e meno poi alle assicurazioni del maresciallo Brissac che sul finire dell'anno assediò e prese Ivrea, Malviano e Masino, alzò fortificazioni a Santhià ed occupò Biella.

Il 9 febraio del 1554 si tenne Consiglio generale di tutti i paesi del Ducato di Aosta da'suoi *tre Stati* nel convento di S. Francesco. In questo si parlò intorno alle condizioni attuali del paese, ai pericoli a'quali era esposto, ed a'nemici che le minacciavano, e si presero delle savie risoluzioni. Se volessi parlare a lungo su tale argomento avrei mestieri di pubblicare un volume di soli documenti; tanti sono quelli che ho avuto sottocchio. Pure accennerò che si stabilì far pratiche perchè continuasse la tregua, si rispettasse la neutralità colla Francia e si cercasse fare alleanza col Vallese. Ed a tal uopo si nominarono deputati (1). Quindi si pensò all'armamento del paese, ed il giorno appresso ragunatisi nuovamente i *tre Stati* « à até par le dit Magnifique S.r Collonel de l'insule suiuant la charge et instruction a luy donnée . . . . . dit et proposé comme s'ensuit a scauoir que ce pais et les trois collonels deputés en icelluy doiuent auoir pour la conseruation du dit pais sous leurs bandes outre les prouisions requises les armes, pour le moins 500 Corselets pour chaquun Collonel etc. (*Recueil Mss. cit.*, p. 23) ». A questo proposito poi si aggiungeva « l'assurance que le surdit collonel a donnée du secours promis par illustre Seig.r Dom Ferrando en un besoin d'inuasion comme plus il appart par le lettres du surnommé Sieur Dom Ferrando . . . . . données a Casal l'an p.nt le 20 jour de januier etc. (*Mss. loc. cit.*) ». Ma gli Aostani cercarono di non abbisognare di questi aiuti degli stranieri, che non sono sempre disinteressati, e s'armarono. Nè si creda che quelle milizie avessero corsaletti e picche soltanto. No; avevano anche armi da fuoco. Chè *infra* le altre deliberazioni di quel consiglio vi fu questa pure, cioè: « que pour la bien et sure garde du dit pais est licite acheter armes comme *albarets morils piques, munitions de poudre*

(1) In una raccolta d' instruzioni ecc. (Mss. nella Bibl. R. Vol. di n.° 542,) si leggono quelle del 1.° marzo 1544 date ai deputati per rinnovare il trattato di neutralità tra la Francia ed il Ducato d'Aosta.

*boulets* et autres arnois seruants a la defense du dit pais, et aussi pour etre fourni des armes, cas auenant qu'il fut necessaire, que dieu ne veullie, prendre aussi des *Gens etrangers* pour le soulagement du pais etc. (*Mss. cit.*, p. 23) ».

Intanto era una continua corrispondenza tra il Balio ed i Commessi di Aosta, ed i Sovrani di Francia, di Spagna, d'Inghilterra e di Germania, od i generali e governatori loro. Era un continuo dimandare e negare, ed accordare a metà; un lagnarsi di rappresaglie, d'ingiustizie, di mancata parola (1), di non mantenuta neutralità. S'intende già essere l'*agnello* che intorbidava le acque al *leone*, donde a questo tutti i diritti di risentirsene e domandare soddisfazione. Nell'anno che corre, il Maresciallo Brissac per facilitare l'arrivo di truppe francesi in Piemonte, apparentemente, domandò il passaggio pel loro paese al Balio ed ai Commessi di quel Ducato. La qual domanda di passaggio, ricisamente negato dagli Aostani, dovea nascondere qualche altro fine. Da lettere scritte dai summentovati il 15 gennaio 1555 all'imperatore Carlo V, ed a Filippo II re d'Inghilterra e di Spagna, è dimostro il pericolo in cui si trovava la Valle d'Aosta, dopo presa Ivrea, di essere cioè occupata da nemici, messa com'era in mezzo da'Francesi e dagli Svizzeri del Vallese. Intorno a questo argomento non voglio privare il lettore della conoscenza di una lettera scritta da Madama la contessa di Challand ai signori Balio e Commessi del Ducato di Aosta. È un curioso ed interessante documento, nel quale spicca la preveggenza di quella dama, e la sua saggezza nel dare ammonimenti.

« Messieurs, ayant tant par les miens que d'autres sceu la venue de ce gentilhome Commis pour part de monsieur de Brissac, et que entre autres choses il demande le passage de leurs gens par ce pais qu'est signe qu'auec *doulx langaige il nous veulent gaigner* ce que seroit facile chose au peuple s'il ny auoit gens de bien que leur remontrassent leur deuoir que excede toutes choses, et quant a ce quils voudroint auoir Cty et quart comme ma dit mistralis, je suis d'opinion que vous leur faittes reponse que ce seroit vser d'une autorité bien au contraire de ce que vostre tresne porte, et quen ce pais nul ne peut confisquer que le prince a qui il est, et que vous pretendés de mettre cela en sa main sans endurer qu'autre l'aye, a l'obeissance du quel tout ce pais est en cette volonté et vnion a y vuloir viure et mourir, et quant au passage que n'aués voulu permettre quoy qu'en ayés ostés persuadés par plusieurs fois des imperiaux de leur donner en nul preiudice ne l'aues voulu permettre, quo moins aussi ne le voules accorder a eux, et que s'ila vous veulent tenir la neutralité et viure en bon voisin vous leur rendrés le semblable et quant a l'escharpe que ils dient vous portés, faut que deliberés leur repondre qu'aves eu volonté de porter celle de vostre prince qui vous est peinte au cœur et que des autres couleurs vous ne aués que faire, et aussi de leur monstrer que n'aués autre affection que celle du prince, moins avoir crainte deux parquoy vous etes hommes comme eux, je vous dis que *c'est vne nation qu'a la parolle bien douce mais les effectuations sont bien au contraire et bien amers, comme celle qui l'a eprouvé jen peux parler*, et sur ce messieurs vous dis adieu luy suppliant vous bien conseillier et vous auoir en sa sainte garde d'Issogne ce mardy 18 de Xbre 1554. Vous avés la mona.r Danise maitre d'hostel de monsieur de Challand le quel pourra assister de ma part comme je luy en escris Soubscritte la bien vostre Mencie de Portugal (2) ».

(1) Vedasi nella Bibl. R. il vol. Mss. di n° 543, *Recueil de lettres*, p. 16-24.

(2) *Recueil*, etc., n° 543, p. 23.

Ma io mi divago forse un po' di soverchio dall'argomento (avvegnachè cotali racconti vi abbiano pure diretta relazione), e perciò voglio riprenderlo, venendo all'anno 1556. E qui mi trovo nuovamente nella occasione (benedette sempre coteste occasioni), di dover parlare di un altro documento, che non mi apparve, da un bravo avutone in principio, tanto prezioso quanto ora che ho potuto leggerlo interamente, e che trascritto fedelmente alla lettera riporto in fine, unendovi il fac-simile di quella parte che riguarda il giuoco dell'archibugio, della data, delle firme di Emmanuele Filiberto e del segretario Fabri. È un regalo cotesto che voglio fare a chi ha la bontà di leggere questo scritterello, è una margherita che caccio frammezzo a questi miei nonnulla.

Le cose d'Italia correvano come al solito, specialmente in Piemonte. Stranieri Sovrani se ne contendeano il possesso, e le città cambiavan di padrone, ma non miglioravano loro stato. Quegli che si sostituiva con le armi all'altro cacciato faceа peggio del primo, giammai meglio; chè nessuno di que'signori avea fatto bene. I popoli soffrivano e tacevano, talvolta per ingraziarsi nel nuovo venuto lo aiutavano, e così straziavansi tra loro; vecchia piaga d'Italia tenuta artatamente, da chi ne ha fatto sempre suo prò, aperta, incurata, perchè passasse a *cancrena*.

I Valdostani si mantenevan neutrali, sempre fedeli alla Casa Savoia, e pronti per quanto il consentisse la piccolezza dello Stato a difendersi con le armi, nelle quali costantemente si esercitavano. Ma ogni cosa ha il suo limite, e poichè i vicini erano una continua minaccia e non pareva che questa avesse (come non lo ebbe) termine tanto presto, incominciarono a trovarsi stremati di danaio, oltrechè non eran nemmanco sufficientemente provvisti d'armi. Si rivolsero pertanto (1556), per mezzo del maresciallo, Renato di Challand, all'altezza di Monsignore il Duca Emmanuele Filiberto, che ora in quel tempo a Brusselle, per pregarlo di sopperire *al soldo della milizia* affinchè il Ducato d'Aosta « *se puisse garder et deffendre soubs la protection et soubgection de son altese* »; di far loro avere « *quattre cens corsellets, six cens picques, neuf cens morions, et* SIX DOUZAINES DARQUEBUTS A CROCTS »; di *munire i passaggi*; di *provvedere munizioni*; di considerare che i *colonnelli da otto anni sostengono delle spese senza alcun rimborso*; di ordinare *ai ricchi di fornirsi di corsaletti, picche,* ARCHIBUGI *e morioni, e tenere queste armi a disposizione della gente povera, che non puole metter altro che la sua persona per difesa del paese*; di permettere che *a motivo delle cattive strade le cause si decidano in appello nel ducato di Aosta*; di *concedere franchigia da tutti i carichi di anno in anno al* RE DELL'ARCHIBUGIO, « *affin que les compagnons* (1) *s'appliquent aux armes, suyuant* CE QU'ESTE FAICT DU PASSE »; finalmente di *mettere un qualche ordine negli ospedali del paese, perchè il tutto proceda regolarmente.* Ecco il sunto delle domande fatte dai Valdostani al Duca, alle quali rescrivea favorevolmente da Brusselle il 6 di giugno di quest'anno stesso come può vedersi dal documento che riporto per intero (*Doc. ined.* lett. A) copiato *fedelmente* dall'originale.

Nelle domande fatte dai Valdostani occupano il primo posto quelle che riguardano provvedimenti per la milizia, per le armi e per le munizioni; e fra le armi sono mentovati gli *arquebuts*, e gli *arquebuts a crocts*, cioè gli *archibugi manceschi* e gli *archibugi a crocco*

(1) COMPAGNONS, era l'appellativo di coloro che facevan parte della compagnia de' tiratori dell'archibugio. Vedasi da questo documento se ebbi ragione di chiamare i *compagnons* del 1541 (p. 10) *Tiratori dell'archibugio.*

o da *posta*, che non erano altro che artiglierie minute da tenersi a difesa di rocche e di passaggi, in ispecie ne'luoghi montuosi. E di questa domanda non è a maravigliarsi punto; chè abbiamo già letto (p. 9-10) gli ordinamenti fatti nel 1541 perchè chiunque fosse atto ad operar l'archibugio dovesse provvedersene uno buono e ben fornito, e con questo unicamente e non con altre armi dovesse presentarsi alle mostre, pena di essere tenuto per ribelle. Arroge, Aosta fu la prima nell'usare per l'imbercio le armi da fuoco (fossero poi *colubrine* o *schioppetti* poco monta), per cui è certissimo che in questo secolo adoperasse per quel giuoco l'*archibugio* e forse anche il *moschetto*. Quo' bravi valligiani non volevano per fermo esser da meno de'vicini loro, e se questi progredivano nel miglioramento delle armi da fuoco, essi che poteano schierarsi tra'primi che le fabbricarono e ne fecero uso, non doveano non cercare di mettersi loro a paro. Sono le armi che rendono i popoli liberi, sono le armi che ne fanno rispettare i diritti, sono le armi che ne mantengono ed assicurano la indipendenza. Si sono fatte le maraviglie, come di trovato moderno, sentendo proclamare non ha molto che il *diritto* è la *forza*, e la è cosa vecchia cotesta quanto il mondo. Se s'ha a maledire la *forza*; ciò è soltanto quando serve a commettere iniquità. La *civiltà moderna* in questo non ha nulla da invidiare all'*antica barbarie*.

Gli esempi, buoni o tristi che siano, sono facilmente imitati, od io credo che que' d'Aosta non restassero punto indifferenti ai progressi che faceva questo esercitamento al bersaglio nella non lontana Ciamberì. Avvegnachè la instituzione del tiro al segno con armi da fuoco in Aosta precedesse d'assai quella di Ciamberì, che ebbe un regolare ordinamento soltanto nel 1510, pure non poteano vedere gli Aostani, senza desiderarli, i molti privilegi che alla società de'tiratori di quella città aveva Carlo II, il *Buono*, duca di Savoia concessi. Perciò appunto fecero instanza al duca Emmanuele Filiberto, che volesse accordare al Re degli archibugieri della città loro tutti quei privilegi, e non eran pochi, che la società dei tiratori di Ciamberì da pezza godeva. E quel duca accoglieva favorevolmente a Brusselle, ove si trovava, la dimanda degli Aostani, e rispondeva loro, che avrebbe preso conoscenza delle concessioni di che gli parlavano, e che sarebbero ad essi pure accordate.

Dopo questa risposta non è a supporsi che i tiratori dell'archibugio di Aosta smettessero mai gli esercizi annuali del bersaglio, anzi io tengo per certo che più alacremente vi si dedicassero. Imperciocchè se è vero che desideravan essi godere de'privilegi, che erano stati concessi alle *tre compagnie di tiratori* di Ciamberì, sin allora capitale degli Stati di Casa Savoia, è anche verissimo che lo scopo de'loro esercitamenti all'imbercio non era il conseguimento di que'favori. Eglino ad altro non tendevano con tale instituzione che all'addestramento della gioventù nel mestiere dello armi, perchè in qualunque bisogno del paese e del principe fosse presta a correre sul campo di battaglia in difesa e sostegno dell'uno e dell'altro. Nobile e santo scopo cotesto di quell'antica instituzione, che nel moderno ristabilimento di essa dovrebbe esser l'unico al quale si avrebbe a mirare.

Se la dimanda degli Stati generali del ducato di Aosta fosse in seguito esaudita o manco dall'Eroe di S. Quintino io nol potrei asseverare, ma sospetto che la petizione andasse dimenticata. E non è a maravigliarne; chè occupato allora questo principe nelle Fiandre a raccorre truppe per combattere contra i Francesi per conto di Filippo II di Spagna, dal quale era stato creato governatore de'Paesi Bassi, ed a far preparativi per porre l'assedio a S. Quintino, avea altre faccende da spacciare, più interessanti che non fosse quella di far concessioni di privilegi ai tiratori d'Aosta. E questi non avranno neppure insistito; chè,

anche senza que'privilegi, potean bene seguitare il loro giuoco predilette, pel quale trovavano sempre apparecchiate le armi e le munizioni sotto l'*ala* del tiro.

Succedute nel ducato Carlo Emmanuele I, fu dai Sindaci di Aosta rinnovata la instanza cui tenne dietro la concessione; e le patenti ducali date a Torino il 18 luglio 1583, che qui trascrive per disteso, ne fanno fede.

« CHARLES EMANUEL par la grace de Dieu duc de Sauoye Chablais, Aouste et Geneuoys, Prince et vicaire perpetuel du Sainct Empire Romain, Marquis en Italie, Prince de Piedmont, Conte de Geneue, Bange, Romont, Nisse, Ast, et Tende, Baron de Vaux, Gez et Foucigny, Seigneure de Bresse, Verceil, du Marquisat de Ceuo Oneille, et du Marro, etc. Atous ceux qui ces presentes verront salut. Nous ayant Nos chers bien ames et feaux les Scindics manans et h.tans de La Ville et Cité d'Aouste faict entandre que la Jeunesse de la dicte Ville pour le zelle et affection quils ent tousiours heu de s'eslever et exercer ala vertu et mesmes al'art militaire pour d'antant plus se rendre dignes et experimentés a nous seruir comme ont faict leurs anceatres a Messeig.rs Nus Predecesseurs ont de tout temps estably vng Jeu de l'arquebouse delaq.le ils tirent ala Cibe les dimanches et autres festes et de teute ancienneté au moys de May tirent au Papegay comme l'on dict, et est Rey de l'arquebouse celuy quy d'entre eulx qui au tirage de l'arquebouse abati les Papegay, et pour d'autant mieux maintenir leur Jeu d'arquebouse et entretenir la Jeunesse a tel exercice auquel elle s'exerce honnestement et vertueusement, Nous aupplyants par ce tressumblem. les dicta Scindics manants et habitants qu'il Nous plaise fauoriser priuileger tel henneste exercice et versation et leur conceder et ottroyar les mesmes priuileges dont jouissent et qu'ont estes accordes pour ce ragard aceux de N.re Ville de Chambery. Aquey inclinans tresuolentiers tant pour estre requeste honneste et raisonnable comme pour les encorager et tous autres a se rendre aptes et dignes al'art et possession (*profession*?) militaire pour ces causes et autres a ce Nous mouuans apres auoir heu sur ce l'aduis de N.re conseil d'estat estant pres de Nous, auons ausdicts mansns et h.tants de la Cité d'Aouste de N.re propre mouuem. certaine science plaine puissan. et authorité souuerraine donné concedé et ottroyé donnons ottroyons et concedens par ces presentes par priuilege expres et irreuocab. les memes priuileges authorites et exemptions droits et autres choses que par Nos predecesseurs ont esté accordees ausd. de Chambery pour le Tirage de l'arquebouse (1) suiuant et ala forme que se trouuent viriffies et interincea ea Nos Senats et Chambres dos Comptes, et desquels priuileges jouira plainement et parelliement le Rey du Papegay du Jeu de l'arquebeuse d'Aouste present et autres qui seront a l'aduenir de poinct en poinct scellon leur ferme

(1) I privilegi dei quali si parla in questa lettera furono concessi alla città di Ciamberì il 4 settembre 1562 per la Società dei Tiratori divisa in tre compagnie, cioè de' *Colubrinieri*, degli *Arcieri* e dei *Balestrieri*. Piuttosto che una società privata, questa era una vera instituzione militare, e ne aveva l'ordinamento. Fu Carlo II, detto il *Buono*, che nel 1509 creò queste compagnie componendole de' cittadini più rispettabili di Ciamberì, ai quali in quei tempi era affidata la difesa della loro patria. Nè questo scopo fu il solo che si proponesse la previdente saggezza di quel Principe; ché volle anche con tale instituzione mantenere una stretta unione fra le diverse classi della Società, a procurare alla gioventù una scuola di emulazione ed un innocente e dilettevole passatempo. Queste tre compagnie, poichè ces-ò l'uso delle armi da corda, non formarono più che una sola *compagnia* detta dell'*archibugio*, i di cui membri furono, in seguito, chiamati *Cavalieri Tiratori (Notice sur l'ancienne compagnie des nobles Chevaliers Tireurs de la Ville de Chambery.*

et teneur, voulants que la coppie autentiq. des priuileges cy attachee autant louir jouir et valloir que cy par nous il estoi.t signees et estoint aux presentes particulierement exprimees. Sy donnons es mandement a Nos treschers bien amés et feaulx Conselliers les Gens tenans Nos Senats et Chambres de Comptes, et tous autres Nos Ministres, Officiers, Vassaulx et Subiects qu'il appartiendra que de Nos presentes L.res de concessions de priuileges immunités ils facent souffrent, et laissent jouir et vser lesdicts d'Aouste plainement et paisiblement, sans leur faire, donner ou promettre leur estre faict mis ou donnè aucuns trouble, destourbier ou empechement. Ains si faict mis. ou donnè leur estoit incontinant ils relevent et facent relever et restituer lo tout a son premier estat et d'heu, Car ainsy nous plaict. In temoing dequoy auons signè les presentes de N.re mains et faict apposer Nostre scel acoustumé.

« Donnees a Thurin le dixhuictiesme Jullict Mil cinq cens huictante troys (*Cod. Mss.* nell'arch. d'Aosta f. 78 ver. a 81) ».

Il lettore sarà forse curioso di sapere in che consistessero questi privilegi, o vorrei bene contentarlo; ma la storia sarebbe un po' lunga, e temerei che non avesse egli per ascoltarla tanta pazienza, quanta ne ebbi io per raccogliere i documenti necessari a tesserla. Nulla di meno, perchè non la ignori del tutto, riporterò qui qualche brano della *Grida* che a suon di tromba si faceva bandire nella città di Ciamberì, il giorno innanzi del tiro al Pappagallo.

« L'on vous faict a scauoir do par le Roy etc . . . . . Que demain incontinent apres disner on tirera au papegay etc. . . . Et celuy qui labattra de coup franc assigné sur son corps, pourueu qu'il soit de la dicte qualité plus largement declairée au cinquiesme chappittre des coustitutions sur ce faictes, sera Roy des dicts archiers (1) pour c'este annee. Le quel sera exempt par tous les pays de Savoye de toutes tailles, dons, subsides, peages, gabelles, communs de Ville, escaptures guets et generablement do toutes aultres charges et impositions, et si gaudira encoures ledict Roy et toute sa bande de plusieurs aultres beaulx priuileges et franchises pour c'este cause a eulx donnes par N.re tresredoubto Seigneur et souuerain à qui Dieu dornt honneur sancté et longue vie ote. (2) ». E non finivan qui i privilegi del Re dei tiratori; che è chiamato *Re dell'Archibugio* ed in Aosta era di diritto il Sindaco (3), mentre nel giuoco di Ciamberì ers quello che abbatteva il Pappagallo; ma io non voglio dilungarmi di più su tale argomento, che porterebbe troppo lungo la mia disamina.

Ottenute queste concessioni, la Società de'tiratori avrà certamente pensato a riformare

(1) Ogni compagnia aveva il suo Re, per cui qui nominavansi gli *arcieri*, i *balestrieri* od i *colubrinieri* secondo la compagnia che era chiamata al tiro.

(2) *Regolamento dei tiratori di Ciamberì*, fatto il 20 maggio 1510 (Codice cartaceo in foglio esistante nell'archivio della Sotto-Prefettura di Aosta, fol. 9, e ver.).

(3) Così assicurava il sig. avvocato Favre in una sua lettera (25 luglio 1863) all'onorevole Comm. Berti, deputato del Parlamento nazionale, e sulla costui testimonianza io do tale notizia. Quando e da chi abbia avuto il sindaco di Aosta questo privilegio non saprei indicarlo. Il documento che ho riportato, che è del 1583, dice chiaramente che « est Roy de l'arquebouse *celuy quy d'entre eul qui au tirage de l'arquebouse abati les Papegay* ». Altrettanto è detto nel primo regolamento del giuoco (*Doc.* lett. B), che io estimo di questa stessa epoca, al cap. IV. Nella conferma de' rammentati privilegi fatta nel 1620 (15 settembre), che riporto più innanzi, non è parola che accenni a cambiamento alcuno circa la elezione del *Re dell'Archibugio*. Perciò concludo che questo diritto del sindaco non può datare dal secolo XVI ma soltanto dal XVII, se non anche dal XVIII.

i suoi *Statuti*, e quelli che riporto in fine (*Doc.* lett. B) trascritti dal *foglio di Aosta* (7 luglio 1865), credo certo siano di questa epoca o di poco anteriori. E dico, quelli riformati (perchè non v'ha dubbio che nella prima istituzione del giuoco ne siano stati fatti anche i regolamenti), nei quali trovo appoggio alla mia opinione, perchè ritraggono molto da quelli dei tiratori di Ciamberi del 1509-1510, ed in ispecie nel cap. XXXII ove è detto che « *les bastons ne seront* RAYES *aucunement* »; e nel XVI secolo le armi rigate non erano certo comuni. Nel suo insieme poi lo statuto di Aosta non differisce pure gran fatto dagli altri dello varie società del giuoco dell'archibugio del Piemonte; perciò non ne sto a far qui l'analisi, potendo il lettore da sè stesso esaminarlo e farne con gli altri il confronto (1).

Mentre gli Aostani pensavano a mantenere fiorente questo esercizio dello imberciare con gli archibugi, cercavano pure di provvedersi di un eccellente artefice che potesse racconciare, e forse anche fabbricare le armi, che per il giuoco e per le milizie del ducato abbisognavano. E dico *per il giuoco e per le milizie*, perchè è certissimo, e per molti documenti provato, che non si usassero nel giuoco altri archibugi che quelli do' quali era armata la milizia. Se tutti i cittadini all'occorrenza erano soldati, bisognava bene che si addestrassero ad adoperare le armi stesse che, dopo l'esercizio per giuoco sotto le *ale* del tiro, potessero loro esser utili per imberciare i nemici della patria sul campo di battaglia. Siccome accennai dunque, gli Aostani presero a stipendio un armaiuolo, che, non essendone nel documento nominata la patria, tengo per fermo fosse di Aosta. La deliberazione all'uopo fu fatta nell'Assemblea generale degli Stati il giorno 5 maggio 1609, ed è del seguente tenore: « Du meme jour M^e^ Vincent Grippa à eté constitué armurier du pais aux gages de 36 escus, par année, payables sur le 300 escus annuels du peago de Suse et traitte foraine (*Vol. Mss.* nella Bibl. R. di N° 544, p. 85) ».

Nel 1620 i Sindaci della città di Aosta fecero instanza a Carlo Emanuele I perchè confermasse al Re ed ai tiratori dell'archibugio i privilegi loro accordati nel 1583, che erano quelli stessi de' tiratori di Ciamberi, e con Lettere Patenti del 15 settembre di quell'anno furono pienamente appagate le loro domande.

Senza star qui a compendiare il contenuto di questi due documenti, li riporto interamente come li ho trascritti dal mentovato Codice cartaceo dell'archivio di quella città.

« Monseigneur (2)

« Remonstrent en toute humilité les scindiques de la Cité et Bourg d'Aouste Vos tres-humbles subiets comme en l'année 1583 le 8 Julliet (3) il auroit pleu a V. A. leur accorder tels et samblables priuileges quelle et ses Ser.^mes^ Ancestres ont accordé au Roy et Joueurs de sa Ville de Chamberij ainsi quils se trouent viriffles en vos Senats é Chambre de Comptes.

« Supplient partant tres humblement V. A. pour de tant plus exciter et rendre cappable la Jeunesse a l'exercice des armes leur confirmer tels priuileges et concessions ».

Ed ecco la risposta del Duca, nella quale sono notevoli le espressioni « *pour exciter et rendre d'auantage cappable la Jeunesse a l'exercice des armes* ». *Sempre e poi sempre lo stesso scopo di educar soldati.*

« CHARLES EMANUEL par la grace de Dieu Duc de Sauoye, Chablais, Aouste et Gene-

(1) Veggasi il *Tiro al segno in Italia* ecc. *Appendice*, *Statuti* ecc.

(2) Questa instanza vi è stata copiata posteriormente, od almeno da altra mano.

(3) Qui è incorso in errore il copista. Il giorno segnato nella concessione è il 18 e non l'8 luglio.

noya. Prince de Piedmont etc. Veue la requeste cy attachee a Nous presentee de la part des Scindiecques de N.re Cité et Bourg d'Aouste quy Nous demandant la confirmation des priuileges que Nous leur accordasmes le 18 Julliet en l'annee 1585 pour le Roy et Joueurs de l'arquebouse tout de niesmes quo Nous et Nos Predecesseurs les avions concedé et ottroyé a ceulx de N.re Ville de Chambery a quoy inclinans tres volentiers pour exciter et rendre d'auantage cappable la Jeunesse a l'exercice des Armes, a c'est effect par ces p.ntes de N.re certaine science, plaine puissance, et authorité souueraine auec l'aduis encore de N.re moderne Gouuerneur du dit duché d'Aouste le S.r de Parelle, Nous auons confirmé et confirmons et en tant que de besoing de nouueau auctroye et ottroyons les dicts priuilegos en faueur du Roy et Joueurs de l'Arquebuse de N.re Cité et bourg d'Aouste, declarant et voulant qu'ils en jouissent tout ainsi commo font ceulx de N.re Ville de Chambery sans en rien les differentier soubs quelconque pretexte que ce soict commandant a tous Nos Magistrats, Ministres, et Officiers, qu'il appartiendra et particullierement a Nos Senats et Chambre des Comptes d'ainsy l'observer et faire inuiolablement observer et garder sans difficulté ny replicque, *Car ainsy nous plait.* Donneos a Thurin ce quinsiesme de septambre Mil six cens et Vingt ».

Nell'anno 1642 (5 novembre) il Duboin, solerte ricercatore delle leggi, degli editti e delle lettere-patenti de' duchi di Savoia, ci ricorda una « supplica *della gioventù e re d'archibugieri della città d' Aosta* per la conferma dei privilegi concessi il 18 luglio 1585, e 15 settembre 1620 (V. XXIV, p. 503) ». E questa notizia è preziosa, e si puole essere certi della sua esattezza, perchè il Duboin è narratore coscienziosissimo.

In questo stesso secolo e precisamente nell'anno 1678 (24 agosto), la duchessa M. Giovanna Battista di Savoia, che per la morte di Carlo Emmanuele II (12 giugno 1675) assunse la reggenza degli Stati e la tutela di Vittorio Amedeo, allora minorenne, fece dono alla Società degli archibugieri di Aosta di *cento pistole di Spagna* (300 ducatoni) a titolo di dotazione per l'esercizio del tiro al bersaglio. Nel 1681 (14 agosto) poi, il Consiglio ordinario dei signori Commessi del Ducato di Aosta ordinò, che il tesoriere ritirasse i 300 ducatoni suddetti, e ne pagasse in ogni anno il frutto del *cinque per cento* ai deputati, dal Consiglio, al tiro.

Ecco le precise parole della instanza fatta dagli Stati del ducato d'Aosta e la risposta della Duchessa, non che la susseeutiva deliberazione de' Commessi:

« 5° Pour tant plus habiliter los hommes au service de la Couronne, de confirmer le privilege octroyé pour le jeu de l'arquebuse, et luy assigner quelque somme pour le mantenir sans grief du pays.

« Mad. R.te voulant bien contribuer a toutes les choses qui pouvent apporter de l'avantage au public, et habiliter la jeunesse au maniement des armes, accorde *cent pistoles d'Espagne*, pendant les six années du present donatif, a savoir, cinquante ducattons par an pour être employé au jeu de l'arquebuse soubs les precautions qui seront prescrittes par le ballif et gouverneur du pais.

« En Conseil des Commis soubs la datto du 4 mai de l'an 1682.

« A été accordé le mandat perpetuel du revenu de la sommo de cent pistoles d'Espagne, que le Tresorier du Duché tient entre ses mains appartenonte aux Citoyens et Bourgeois d'Aoste pour le jeu de l'arquebuse payable le dit revenu annuellement au dit mois de mai entre les mains des Sindics a raison du cinq pour cent (*Arch. municip. d'Aosta*) ».

Da queste determinazioni ne è fatto chiaro come progredisse costantemente un tale esercizio nella mentovata città, e come il governo non lo soccorresse di storili incitamenti, ma vi stanziasse fondi a favorirne l'incremento. Aosta pertanto è una delle italiane città in cui non sia stato mai intermesso lo esercizio dell'imberciare dalla remota epoca della sua instituzione sino a tutto il secolo che vado ora discorrendo. Tirando innanzi, vedremo che si è sempre mantenuto e si mantiene tuttora colà il giuoco dell'archibugio, i membri della quale società furono chiamati *Cavalieri tiratori* (1) ed il capo di essa *Re del giuoco*, che erano sempre per diritto i Sindaci della città.

E che il *Giuoco dell'archibugio* in Aosta fosse continuamente esercitato, lo prova una riforma de' suoi regolamenti dell'anno 1679, i cui capitoli, perchè fossero meglio a conoscenza dei giuocatori, erano scritti sur un pilastro nel locale stesso del giuoco (*Doc.*, lett. C). Bella costumanza cotesta, con la quale si evitavano contestazioni, non potendosi da veruno allegare ignoranza de' diritti e de' doveri propri.

Se volessi riportare tutti i documenti che riguardano questo bellico esercitamento mi sarebbe mestieri aggiungere un bel numero di pagine a questo libretto. Nulladimeno non voglio ristarmi dal citarli o dall'accennare che si conservano nell'archivio della città. Dirò pertanto che con lettere dell'11 gennaio 1709 Vittorio Amedeo II commendò assai quella instituzione, confermandola pienamente, e che altrettanto fu operato dal Re Carlo Emmanuele III nel 1730, appena assunto al trono, ed istessamente nel 1743.

Correva il 1737, ed insorse una quistione in Aosta circa il diritto di apertura del giuoco dell'archibugio, che un tal sig. Vernetti, primo luogotenente del Tribunale di quella città, si voleva arrogare, togliendolo ai Sindaci cui solamente apettava; perciò questi ricorsero al Consiglio de' signori Commessi del Ducato di Aosta contro tale pretesa.

(1) Io non ho documenti per precisare l'epoca in cui gli archibugieri d'Aosta ebbero il nome di *Cavalieri Tiratori*. È invalsa colà l'opinione che gli statuti delle tre Compagnie di tiratori di Ciamberì (*Arcieri, Balestrieri e Colubrinieri*), venissero adottati dalla loro Società pel giuoco dell'archibugio. Per quanto consta a me, questa opinione è falsa. Gli archibugieri di Aosta dimandarono prima ad Emmanuele Filiberto nel 1556, quindi a Carlo Emmanuele I nel 1583 la concessione de' privilegi del Re e dei tiratori di Ciamberì pel Re e pe' tiratori della loro Società. Il primo rispose che prima di concederli voleva sapere in che consistessero (*Doc. ined.*, lett. A); il secondo annuì pienamente alla domanda (V. a p. 45). Tra il domandare i privilegi che ha un'altra Società e l'adottarne lo statuto, vi corre gran differenza, e se si ammettesse il secondo caso, lo statuto del giuoco dell'archibugio di Aosta (*Doc.*, lett. D) a qual secolo si dovrebbe attribuire? Ma ammettendo pure adottati nel giuoco d'Aosta gli statuti di Ciamberì, questi non davano alcun diritto ai giuocatori di quella città di essere appellati *Cavalieri Tiratori*, per la sola ragione che i tiratori di Ciamberì non avevano un tale appellativo. Ho esaminato attentamente lo statuto del 1560 ed altri documenti del 1609, 1613, 1614 e 1615 intorno ai privilegi del Re e della Società de' tiratori di Ciamberì, e non vi ho trovato mai mentovati *les Chevaliers Tireurs*. Nell'opuscoletto anzaimo « Notice sur l'ancienne Compagnie des nobles chevaliers tireurs de la ville de Chambéry », è detto alla pagina 5 che: «l'usage des armes de jet ayant cessé dans la suite, les trois Compagnies n'en formèrent plus qu'une sous le nom de *Noble Compagnie de l'Arquebuse*, dont les membres furent appelés *Chevaliers Tireurs* ». Ma lo scrittore tace l'epoca di questo cambiamento, cosa comodissima per risparmiarsi indagini, e lasciare libertà al lettore d'immaginarsela più o meno remota, a suo piacere. Ed io non avendo documenti per istabilirla rispetto alla Società di Aosta, lascio ad altri il cómpito di occuparsene. Opinerei però che il nome di *Cavalieri Tiratori* si assumesse nel settecento, epoca in cui non si fece opera alcuna scientifica, letteraria od artistica di qualsiasi genere, che non spirasse boria e goffezza.

Riporto qui la proposta fatta a quel Consiglio e la deliberazione di esso, come si leggono ne' registri dell'Archivio del municipio:

*« A qui appartient le droit de faire l'ouverture et autres actes du jeu de l'arquebuse d'Aoste ?*

« Le Conseil des Seigneurs Commis du Duché d'Aoste dans sa séance du 12 Juin 1737, sur requête des Syndics de la Cité et Bourg d'Aoste donnant avis de la nouveauté que monsieur *Vernetti* premier Lieutenant au Siége judiciaire du baillage prétend avoir le droit de faire l'ouverture du jeu de l'arquebuse à leur exclusion, sous le prétexte que Messieurs les Commandants de ces derniers temps, l'on faite, à l'instance des tireurs qui ont été les prier de ce faire, et qu'ayant commencé d'ouvrir le tirage suivant la coutume le 1.re dimanche de mai, le dit seigneur *Vernetti* fit intimer par le Greffier aux Sindics de la Cité et Bourg la defense de ne plus tirer, c'est ce qui oblige les dits Syndics de supplier, comme ils font, ce Conseil a qui le commandement est annexé de vouloir ordonner que les mêmes Syndics en leur dite qualité feront continuer le dit jeu de l'arquebuse la courante année à la manière accoutumée.

« A dit et delibéré que les dits Sieurs Syndies feront ouvrir le dit jeu de l'Arquebuse et tirer à la manière accoutumée ».

Signés Chatillon, De-Challand et De Tillier *secretaire.*

Incominciavano tempi assai fortunosi per questa bella ed infelice Italia sullo scorcio del passato secolo, ed il Piemonte, il più vicino alla nazione che faceva novità, era ancora il più esposto alle costei invasioni. E già la Francia repubblicana entrando nella Savoia (1792), senza alcuna dichiarazione di guerra, dava una caparra di quanto avrebbe operato in seguito. Allora Vittorio Amedeo III ordina un armamento generale (10 ottobre), i Francesi si avanzano vittoriosi, occupano Nizza, prendono e saccheggiano Oneglia, ma dan di cozzo nell'esercito piemontese che, accampato sui colli di Raus e di Broia, sotto il comando del conte S. Andrea, resiste valorosamente e li respinge. Tentano la impresa di Sardegna; bombardano la città di Cagliari con poco danno; sbarcano un corpo di truppe, che da que' bravi isolani è ricacciato sui legni; tornano a bombardare, ma la tempesta sorge opportunamente, danneggia le navi, e la flotta è obbligata a ritirarsi. Era mestieri di soldati e di danaio, e gli uni o l'altro si trovano. Non si tentennava mai in Piemonte quando la patria era in pericolo. *« Né Venezia, né Genova* (1793), *né alcun principe italiano vogliono far causa comune contro al nemico universale. Gli aiuti dell'Austria sono pigri ed infidi ».* E tutti caddero, Stati o Principi; essi ripsrano altrove, i popoli sempre soffrono! In que'tempi il Duca di Monferrato tenta riprendere la Savoia; vince prima, quindi è vinto, e nel ritirarsi, fatto segno ai tiri del nemico e pregato a celare i distintivi della sua dignità, risponde: *« Voglio essere ciò che sono, e così debb'essere un Principe di Savoia nel dì della battaglia!* » Vittorio Amedeo vuole riconquistar Nizza, « risoluto di vincere o di morire. *Nizza o Superga*, egli diceva. Il *Duca di Aosta* comandava la spedizione, la quale fallì per *la calcolata lentezza de' soccorsi austriaci. De-Wins obbediva a segrete istruzioni ».* Ed il Piemonte restava solo sul campo di battaglia contro una formidabile nazione a difendere non la sua causa particolare, ma quella generale dei Re.

Ma non voglio dilungarmi di più dal mio soggetto, rammentando fatti dolorosi di patria storia. Perchè, ritornando all'argomento, dirò che in mezzo a questo tramestio di cose, in mezzo alle cure di provvedere alla difesa dello Stato e di opporsi al torrente invasore, in mezzo alle disillusioni di alleanze interessate ed infide, Vittorio Amedeo non dimenticava punto la Società dell'Archibugio d'Aosta, e nel 1792 le dava prova della sua speciale protezione, e nel 1796 gliela ripeteva. E gli Aostani rispondevano degnamente alla fiducia dal Principe in loro riposta, ed accorrevano numerosi que' bravi archibugieri all'appello della patria e combattevano valorosamente, ma senza prò, per essa. Lasciamo però questo secolo nefasto all'Italia, e veniamo all'attuale, che sul principio e per lungo tratto non le fu certamente favorevole.

Dopo quattro secoli che il tiro al segno con armi da fuoco portatili era instituito in Aosta e costantemente esercitato, cioè l'anno 1827, andò in quella città il Principe Carlo Amedeo Alberto di Savoia-Carignano. Invitato dai Cavalieri Tiratori ad onorare di sua presenza il giuoco, vi si recò il 4 di luglio alle 4 pomeridiane. Ricevuto il Principe dai tiratori che facevano ala al suo passaggio, fu pregato di aprire il giuoco, ed egli, impugnato l'archibugio, *e senza arrestarsi punto a mirare*, sparandolo, imbroccò a maraviglia. Il giorno appresso in pieno Consiglio fu proposto e deliberato di: « *supplier S. A. R. le Prince de Carignan de daigner agréer le titre de Protecteur du dit Jeu d'arquebuse* ». Quindi ad eternare la memoria di tale avvenimento fu decretata la seguente lapida:

Jeu Royal de l'Arquebuse en 1583,
Doté par la Régente M.e J.ne Bapt.e en 1668
Et illustré par un coup d'éclat
De S. A. S. Charles Amédée-Albert, Prince de Savoie Carignan,
Le 4 juillet 1827 (1).

Io non posso tener dietro anno per anno a tutte le fasi di questa instituzione, per non essere soverchiamente prolisso nella mia relazione; e mi limito soltanto a riportare i fatti di maggiore importanza. La Società, che dirò de' *Cavalieri Tiratori*, pensò bene di dare maggiori comodità a chi si esercitava nel giuoco, e perciò nel 1838 fece ricostruire il locale del tiro, che è posto nel sobborgo di S. Genisio (V. a p. 30, nota 1), spendendovi una parte della dotazione fatta dalla duchessa M. G. Battista, e sopperendo a ciò che mancava col danaio degli amatori di questo divertimento. Allora fu posta sulla porta d'ingresso al tiro la lapida che ho riportato alla pagina 5, e che opinerei fosse da cambiarsi con altra che riassumesse in pochi versi la vera storia di questa antichissima instituzione, anteriore a molte straniere ed italiane per le armi da corda, a *tutte* poi, *quelle* registrate nelle storie, *per le armi da fuoco portatili*. Cotesto vanto d'Aosta, e perciò d'Italia, non deve essere taciuto. Prendiamo esempio dalle nazioni vicine che per ogni loro nonnulla dan fiato alle trombe della fama in tutti i tuoni. In quell'epoca fu pure rifatta la *Bandiera* (2) del tiro, che i secoli e le

(1) Dall'atto del Consiglio del Municipio d'Aosta del 5 luglio 1827. Qui pure è ripetuto l'errore di data, 1668 invece di 1878, che ho notato a p. 4.

(2) La bandiera della società del Giuoco dell'archibugio di Aosta è del 1838, anno nel quale, come ho accennato, fu ricostrutto il locale del tiro. Il drappo è di dommasco rosso, nel cui mezzo in ciascuna parte è una tela cerata di figura rettangolare, rapportata, con gallone d'oro attorno. In una di queste tele su fondo turchino sono dipinti quattro stemmi de'quali il superiore è quello di Savoia, l'inferiore quello del giuoco; nell'altro su fondo giallo sono, pure in pittura, in alto lo stemma della città e sotto due carabine

tarle avevano forse divorata. Questa bandiera fu veduta sventolare fra le cento e cento altre italiane, e vicino a quella de' tiratori Svizzeri, nel primo tiro a segno nazionale tenutosi lo scorso anno in Torino. L'antica Società non si è mai sciolta e solo ha riformato talora i regolamenti come ai leggono riportati in fine, o da ultimo ha fatto i nuovi Statuti secondo le leggi emanate in proposito dal governo nazionale (1).

Nello scorso agosto S. A. R. il Principe AMEDEO DI SAVOIA Duca d'Aosta si recava in quella città. Furono giorni di festa, di esultanza per gli Aostani e per gli abitanti della valle quelli in cui il figlio del Re Galantuomo passò e si trattenne fra loro. Le liete accoglienze fatte, gli onori renduti al Principe sono descritti nei fogli d'Aosta e ripetuti dai giornali del Regno.

Io non ne riporto qui il racconto che per la parte riguardante il mio cómpito, cioè il tiro al segno:

« Après la levée du banquet (7 agosto), le Prince se rendait, à l'invitation qui lui avait été faite par la Société des tireurs de la Ville, pour présider à la distribution des prix décernés à ceux qui s'étaient le plus distingués dans les exercices des deux derniers mois. Suivi de son cortége ordinaire, il était reçu par M. le major Rosset, président de la Société, au milieu d'une double haie, formée par la foule la plus compacte, sous un élégant pavillon, dressé par les soins de M. l'ingénieur Garolla, et salué par les agréables concerts de notre Société philarmonique. S. A. voulut bien s'essayer à notre tir. Il obtint deux coups de drapeau, et ensuite il distribua de ses mains les prix aux sociétaires tireurs (*Feuille d'Aoste*, 9 *août* 1864). »

Il Principe era già stato acclamato Maggiore onorario della Guardia Nazionale, e per conseguenza *Presidente onorario* della Società del tiro comunale di Aosta. Egli, a testimonianza del suo molto aggradimento per le festose accoglienze ricevute dalla città e in ispecie dai Tiratori, ebbe il gentile pensiero di donare loro un magnifico fucile da caccia per premio al miglior imberciatore colla carabina, ed un orologio da tavola e due vasi d'alabastro per chi imbroccasse colla pistola.

In verità che cotesto è un bel avvenimento: Un Amedeo di Savoia, l'VIII, *approva il giuoco dell'Archibugio nel* 1427 ; *un altro* Amedeo di Savoia, *Duca d'Aosta*, 437 *anni dopo, assume la protezione del giuoco, e lo presento di armi a premio de' più valenti nell'imberciare*! E la Società riaperse il tiro il 4 di settembre per porre a concorso i premi mentovati, ed altri che vi si aggiunsero a meglio incoraggiare i tiratori

Eccomi finalmente al termine della esposizione storica della origine, de' progressi e dei mutamenti del tiro al segno nella città d'Aosta. Molto di più avrei certamente potuto pubblicare per accrescere fogli di stampa, quasi nulla per illustrar meglio questo antico esercitamento bellico. Avrei potuto notare molti nomi dei membri della Società, dei Re dell'arco e dell'archibugio, e dei soci d'onore. Ma cosa vi guadagnava la instituzione del giuoco? Di

incrociate, fra le quali in basso è scritto TIR D'AOSTE, e da' lati stanno due dischi da bersaglio (Vedasi la tavola in fine).

(1) Due sono ora i *regolamenti* del tiro di Aosta; l'uno *esterno* che contiene gli statuti della società, l'altro *interno* che stabilisce l'apertura e la chiusura del tiro, la distribuzione dei premi, le norme da tenersi nelle riunioni ei ordinarie che straordinarie ecc. Nella riforma de'regolamenti il *Re del giuoco* è surrogato da un *presidente* che è di diritto il Maggiore della Guardia Nazionale; e siccome S. A. R. il Duca di Aosta ha accettato il grado di maggiore onorario di quella milizia, così ne consegue che Egli è di diritto *Presidente onorario* del Tiro comunale di quella città.

questo io intendovo a dare un cenno storico e non dei giuocatori, e come meglio potevo l'ho dato. Era un argomento cotosto che si sarebbe potuto trattare bene (non dico meglio, perchè non voglio giudicar da me l'opera mia), che avrebbe dato materia ad un grosso volume, per i molti documenti inediti, ed interessanti assai per la storia di quella città e del Piemonte, dei quali sarebbe stato facile arricchirlo. Ma qual pro', ripeto, per la instituzione del giuoco? Io ho cercato, il più brevemente possibile, provare che il tiro al segno in Aosta è antichissimo; che i Principi di Casa Savoia lo hanno protetto, incoraggiato, sovvenuto; che è stato la palestra dell'esercitamento dei Valdostani che erano a vicenda cittadini e soldati; che questo esercitamento è sempre stato fiorente, non ha sofferto interruzione veruna, ed è tuttora in pieno vigore. E tutto ciò è provato co' documenti, parte riportati in questo scritto, parte in fine di esso. Ora per riassumere ciò che vi ha d'importante in questa instituzione non fa mestieri di molte parole. Due sono le epoche storiche che meritano essere segnalate: 1206, *Instituzione della Compagnia dell'arco*; 1427, *Instituzione del* Tiro con armi da fuoco (1). Tutte le fasi per le quali passarono questi giuochi sono cose municipali, sono altrettanti affari di famiglia che raramente escono fuori dalle domestiche mura, o non se ne occupa punto chi si trova al di là di quella cerchia. Ma quelle due instituzioni interessano la nazione intera, e perciò vanno consegnate alla fama perchè colla sua tromba lo bandisca in tutta Italia e fuori.

Ora il mio còmpito è finito. Agli Aostani non fa certo mestieri d'incitamenti perchè proseguano sulla strada tracciata loro degli avi. Ma se per caso ve ne fosse bisogno, io dirò loro: siate sempre alacri nello addestrarvi al tiro ed imitate i padri vostri —. *Chiunque è atto ad operare l'archibugio se ne provveda di uno buono e ben fornito del bisognevole sotto pena di esser tenuto per ribelle* —. Questo si decretava nel Consiglio generale degli Stati di Aosta il 10 marzo 1541. Certi decreti potrebbero rinnovarsi anche a' giorni nostri, con qualche diversità di parole. Se così fosse, voi non sarete tardi per fermo a rispondere all'appello, ed agli stranieri che minacciano la patria comune voi (rammentando le belle e generose parole che madama di Challand scriveva al Balio ed ai Commessi del ducato il 18 decembre del 1554) saprete « *monstrer que n'avés autre affection que celle du prince, moins avoir crainte deux parquoy vous etes hommes comme eux* ».

(1) Dico armi da fuoco in genere, perchè in verità non mi attento di chiamarle archibugi. Moritz Meyer (*Technol.* P. I, p. 206) all'anno 1431 ha quanto appresso. « A Riesenberg, les Brandebourgiens ont une grande arme à feu de main (grosse Handbüchse), 4 pieces dites Tarrasbüchsen, 2 bombardes, 30 armes à feu de main, 800 traits à feu, 10,000 flèches, 200 *arquebuses à croc* (Hackenschütze) ». Tutto ciò sta benissimo; ma io vorrei esser persuaso che questa voce *Hackenschütze* è proprio quella scritta nella memoria del 1431 citata dal Meyer, e non piuttosto che siasi adoperata più tardi da chi ha fatto la enumerazione di queste armi. »

# DOCUMENTI

A

*Memoire a mons.r le mareschal de supplier laltese de monseigneur pour part du pays et duche daouste.* (1)

Au premier son Altese na moindre voluntè dempleyer tout son pouuoir a defendre et preseruer sa duche daouste que les soubgects dicelle ont a soy maintonir soubs son obeissance et suruenant le besoing ne leur defauldra point, et de plus tiendra moin quils soyent secourus des forces du roy dangleterre de sorte que a laide de dieu et rendant eulx le bon debuoir quils ont rendu jusques a p.nt se pourront defendre de leurs ennemys, ainsi quo plus amplement se tractera auec mons.r de challant lieutenant g.n.al de son altese lequel se dospechora bien toust auec la charga et moyens requis

Premierement fera treshumble requeste a son altese son bon plaisir soit prouueoir en temps de guerre aud. pays et duche d'aouste a la solde des soldats ordonnes pour la garduge dicelluy et du seccours qui sen pourra auoir suruenant le besoing, affin quil se puisse garder et deffendre soubs la protection et soubgection de son altese, veu que sans aide et seccours le pays n'auroit moyen soy garder estant ainsi enuironné des ennemys quil est

Au ij.e son altese entend pouruoir le pais no. seulemc.t des armes contenues aud. article mais daduentaige tant que sera possible et donnera ordre que ce soit au plustot. Mais pource que ce sera pour munition gen.ale du pais no fauct laisser de fe.r pouruoir vng chascung cy particullier darmes sellon les moyens et qualites ainsi qu'ordonnera led. mons.r de challant auquel son altese en donna la charge

Plus rementonera son altese suyuant les l.res luy pleust escripre et ordonner pour la protection dicelluy, fero auoir quattre cens corsellets six cens picques neufs cens morriens et six deuzaines darquebuts a crocts

(1) Riporto questo documento senza farvi annotazioni, perché ciò mi obbligherebbe a scrivere una storia di que' tempi ed a pubblicare tante memorie inedite che vi hanno relazione, da far diventare un accessorio il soggetto di questo mio scritto.

Au iij.e son altese espere comme diet est despeches bien toust led. mons.r de challant auec charge dy pouruoir ainsi quil verra estre requis

Au quattriesme son altese y pouruoira par le despeche quelle fera audict mons.r de challant au quel se remeet.

Au v.e son altese scait fort bon gre aux collonels du bon debuoir quils ont rendu et tiendra telle memoire de leurs seruices quils ouront occ.on (1) soy contenter, et cognoistront lesd. collonels et tous les aultres vassaulx et soubgects auoir a faire a vng prince qui les ayme et tient chiers, et tiendra main enuers le roy dangleterre que les p.uisions establies ausd. collonels soyent bien payees a quel effect led. roy a dernierement escript de bien bonne sorte a mons.r le due *dalua* Oultre quoy vueillant son altese sellon le pouuoir qua p.nt lny est demeure appres tant dinfortunes et calamites donner quelque entretien aux supl. collonels, au moyen duquel ils puissent continuer sest co.tente leur establir cent esens annuels pour vng chascung collonel et leur seront assignes en si bon lieu quils en auront le payement, Et au surplus les aura tousiours pour recommandes.

Au vj.e son altese sen remet a ce quen fera led. mons.r de challant auquel elle a donné co.mission de pouruoir ainsi que sera conuenable i et entend que les gens de la condition

De mesmes plaira pourueoir a la fortification des passaiges du pays aux lieulx requis et aux chanx. du pays quils se pourront tenir ayants moyen fe' seruice a la gardauge du pays

Que aussi a bard et mont Jouet tant pour la solde des cappi.nes et soldats que pour la fabrique et monitions diceulx ainsi quils en ont enuoyes les memoires et faict entendre a son Altese.

De rechiefs plaira a son altese auoir esgard aux fraiets charges et despences qu' ont supportes les collonels des huict an en ca, sans aulcun support de deniers ny aultre sollaigement, leurs donner ou par son moyon fere auoir quelqs entretenement annuel ou mensuel a les aider de perseuerer en leurs charges, aultrement sont ils contraincts de non perseuerer ausd. charges, non ja pas faulte de bonne voulnute et affection quils ont vers son altese a luy obeir et fere tressumble service mais par faulte quils n'ont le moyen de pouuoir supporter telles charges, jacesoit ne tint a v.re Altese comme luy pleust fer entendre a mons.r le Reuor.me n.re prelat auoit resoulu auec le due *dalua* suyuant les l.res que leurs Mag.tes en auoyent escript sur la prouision de cent escus ce mois par le moyen de v.re altese a este reg.re au linre de lexercite, ains ont despendu beaucoup a lo sollicitation diceulx. Parquoy supplions v.re altese les auoir pour recommandes.

Et pource que son altese sera informe estre au pays plusieurs insuffisants au seruice de la guerre ayants neaulmoins moyen de pou-

(1) Occasion ?).

contenue au chappitre se doibuent fournir darmes

ueoir supporter les charges Luy plairs co.mander a telles personnes jouste la faculté de leurs biens soyent pourueus de corsellets picques arquebuts et morrions eo leurs maisons, pour supplir aux paouures quils ont la personne et n'ont le moyen, pour son seruice et beneffice du pays

Au vij.e Puis quanp.nt est trefue se prendra opportunite dy pouruoir oultre quil conuyent vser de bonne et meure deliberation ausnt que changer l'ordre acoustume Toutes fois len y aduisera et se pouruoira en temps et bien ainsi que sera requis pour le seruice de son altese et benefice publiq. du pays daouste

Fera tressumble regueste a son altese que durant le temps de guerre luy plaise pour les disco.modites des chemins follement et destcoussement des paeuures soubgects, les appellations soyent remises au pays et duche daouste en la sorte quil plaira a son altese ordonner et commander

Au viij.e son altese desire premierement estre informe des priuilleges qusuoyent les roys de laquebutte au pays de saueye et aultres pour puisappres y pourtoir ainsi que sera conuenable au benefice du pais daouste, et se trouue son altese inclince a les complaire en ce endroit et l'accerdera voluntiers

Son bon plaisir soit aussi d'octroyer liberte et franchise au roy de larquebuse d'annee en annee aud. pays, estre franc et libere de toutes charges pour celle annee, affin que les compaignons s'applicque.t aux armes, suyuant ce qu'a este faict du passe

Au ix.e son Altese donnera commissien au susd. mons.r do chaillant dentendre lestat des hospitaulx et de sinformer des abus sil y en a, quoy fait lon y donnera tel ordre quil conuyent a lhonne.r de dieu, benefices des paouures et co.tenteme.t du pays

Plaira de mesmes fe.r entendre a son Altese luy plaise vouloir donner ordre sur les hospitaulx du pays veu les lamentatiens feurent faictes en conseil g.n.al soyent redmets a sa main jusques a tant quil se fassent les chouses requises et erdonnees pour les paouures quest cheuse pie et bien raysennable, dont tout le pays en supplie.

fait a bruselles le vj.me jour de Juing 1556.

E. PHILBERT

Fasai ss.

## B.

« *Ordonnances et privileges des Roys et Joueurs de L'arquebuse de la Citté d'Aoste* (1).

(*Feuille d'Aoste*, 7 juillet 1853, N° 27.)

« Les ordonnances capitulations et reglements par le passé resolus confirmés et arrestés par tous le Roys et Joueurs de L'arquibus de la Citté d'Aoste tant anciennement que de present corrigés observés, et tenus d'un commun consens de la Compagnie, lesquelles afin que chaquun puisse les observer et n'en pretendre ignorance à esté dit et resolu que touttes les années le jour premier may serà tiré le papagay ou la premiere dimanche appres et elles se liront et feront entendre a tous pour les observer et faire tenir pour l'advenir a un chaqu'un de point en point tant pour l'instruction de la jeunesse en ce jeu que pour le passetemps honorable que peut estre prins par tous Etats et qualittés de gens y estants, maintenir bonnes regles et police, puisque de tout temps à esté observé ce que sensuit (2).

I. Que le premier dimanche de may se tirera touiours Le papagay comme sus dit est si le temps le permettra (3).

II. Le soir precedant se donne avertissement par Les Tabouriniers pour chaqu'un se tenir prest a honorer le Roy au matin allant a la messe que l'on priera messieurs du Clergé chanter a L'autel de Jesus pour laquelle Le Roy doit donner honeste oblation, ycelle faire celebrer, semblablement rendre son devoir des autres messes qui se celebreront touttes les dimanches durant le Jeu pour lesquelles à esté accoustumé donner cinq florins.

III. Ditte la messe Le Roy Donne le desiounér.

(1) Al documento che si riporta sono premesse nel foglio le seguenti parole: « Le bienveillant accueil qu'on a fait, dans la capitale, aus representants de la Société du Tir d'Aoste, les applaudissements unanimes dont on a salué leur antique baonière, les prix et les drapeaux qu'il y ont obtenus, sont bien propres à réveiller parmi nous le goût pour le jeu de l'arquebuse, ce noble divertissement si estimé de nos ancêtres. Nos lecteurs liront peut-être avec intérêt les réglements qu'ils ont faits, il y a bientôt quatre siècles ».

(2) Dalle parole di questo proemio è fatto chiaro che il presente regolamento è quello antico nuovamente corretto a riformato Ma una tale riforma lo tengo per fermo siasi fatta nella seconda metà del secolo XVI, cioè dopo domandata al Duca Emmanuele Filiberto la concessione de' privilegi che godevano i Re ed i tiratori di Ciamberi. E trovo un valido appoggio a questo mio opinamento nel cap. XXXII, nel quale è detto che « *les bastons ne seront rayés aucunement* », espressioni coteste che accennano come, quando fu scritto il regolamento, le *armi portatili a canna rigata non fossero più una cosa rara*; il che certamente non si sarebbe potuto dire nel principio del secolo XVI, nel qual tempo tali armi erano rarissime. Perciò, ripeto, io ritengo questo regolamento della seconda metà del secolo sovradetto, ed estimo che siasi ingannato a partito chi riportandolo nel foglio di Aosta termina l'avvertenza premessavi (V la nota 1) con le parole seguenti: « Nos lecteurs liront peut-être avec intérêt les réglements qu'ils *(nos ancêtres)* ont faits *il y a bientôt quatre siècles* », facendolo così risalire alla seconda metà del secolo XV. E aggiongo poi che, o il documento non era originalmente scritto come lo trovo riportato nel foglio, ed è stato un grande sbaglio lo ammodernarne il dettato e la ortografia, od era scritto così, e *non può essere assolutamente* del secolo cui si è voluto attribuire. Il lettore imparziale ha nel documento che precede, ed è del 1556, il modo di fare il confronto e giudicare se io mi appongo o manco.

(3) Nel 4° cap. degli *Statuti* di Ciamberi era stabilito lo stesso giorno.

IV. Appres lequel se trouveront tous les joueurs pour luy faire compagnie par la ville allant tirer le papegay que le Roy est tenu faire monter au Lieu sceustumé.

V. Que chaqu'un tirera par ordre selon les qualittés appres Le Roy ainsy que le registre les sppellera.

VI. Celuy qui abattra le Cerps du papegay sera tenu reconnu honoré et obei pour Roy, marchand un tour par toutte la ville et Bourg sera de mesme accompagné par la bonne trouppe.

VII. Que le Roy nouveau fournirs une Grosse d'Esgulliettes de filoselle pour faire tirer a la Beutte ou Cible, la on fers le premier registrer qui voudra jouer de cette année lesquelles Esgulliettes seront distribuées aux neuf plus pres joueura ainsy que dessus.

VIII. Les quattre plus proche du Blanc feront le prix la dimanche suivante du poids et pris accoustumé et sellon la cherté de L'Estain a 42: sols ou plus pour un chaqu'un.

IX. Le prix suivsnt le passé le premier et depuis par ordre subséqu'utif ainsy qu'à esté observé et enregistré au registre de cette année.

X. Qu'au Gousté ou Collation que fera le Roy appres avoir tiré les aiguilliettés, se fera l'establissement des officiers et a un chaqu'un sera remonstré ss charge laquelle il promettra bien observer.

XI. Que le Roy de l'année precedante tiendra touiours la pisce du Roy en son sbsence, et pour tel sera respecté et obei sans exceptien aucune.

XII. Que puis sera constitué de par le Roy et de l'avis de son Conseil et de la Compagnie un Secrettaire auquel seront remis lea chapitres qui fera registre de tout ce que l'occasion nouvelle pourra faire arrestor ot resoudre lequel secretsire aura soin de prendre bien garde qui tire et les appeller chaqu'un on son nombre ainsy qu'ils auront pris les billets notter ceux qui auront tiré, et puis ceux qui devront faire le prix suivant tenir bon Compte de ceux qui payeront tsnt le prix qu'sntres amandes, et pour ce faire et antres a luy appartenantes luy sera establi son gage ot il promettra comme dessus bien fidelement s'acquitter de son charge et devoir.

XIII. Puis sera eslu et mis un prevost pour faire bien observer touttes les ordennsnces qui seront par cy devant et de nouveau faittes.

XIV. Loquel prevoat fera payer les prix et les fera poser puis au jour et lieu accoustumé les fera pendre, et si quelqu'un vient a fallir en aucune des ordonnances et chapitres leur fera payer les peines et amandes avec puissance de sequestrer les arquibus a qui appartiendra et ne satisfors estant d'huement averti ce qu'il promettra fidelement faire sans partisllitté de personne, et est exempt faire le prix aussi intimera aux quattres qui doibvront faire le prix la dimanche suivante.

XV. Finablement sera eonstituée la gsrde de la Butte pour montrer les coups par ordre comme ils se tireront et appeler et marquer les plus proches tensnts, signant de leur nombre les coups et estouppsnt les autres plus éloignés pour eviter fascheries aux jeueurs, puis a la fin de chaquune Battue fsire les eschantillions justes des trois plus proches du blanc on de la broche.

XVI. Qu'il mettra en deux les eschantillions et en donnera l'un a partie et l'autre retirera, ce qu'il promettra faire fidellement tsnt pour les absents que presents et pour sa peine et salaire aura avec le secrettaire et tabourinier ce qu'est accoutumé donner pour la dépendua du prix, le premier cinq ou six qusrts et par ordre de quoy l'on tiendra bon compte.

XVII. Plus le Roy fera encanter si bon luy semble la Butte on la donnera comme a luy appartient par les ordonnances par cy devant faittes à qui mieux luy semblera à charge que celluy qui la tiendra sera tenu et obligé la maintenir bien faitte et en hauteur convenable, puis touttes les dimanches fournira des Rolles suffisantes pour bien pouvoir discerner les coups, et sera le plomb qui se tire tant des jeux ordinaires qu'autres prix extraordinaires au Commis audit maitre de Butte pour le Roy.

XVIII. En appres Le Roy a do coutume prier et exhorter toutte la Compagnie s'il y a quelque chouse de nouveau a proposer qu'ila le fassent librement, et les remercisnts de l'honneur qu'ils luy ont fait les prier continuer tous d'observor et faire observer tous les ordres jusques icy faits, qu'ils soient modestes en touttes les actions payer leur pris qu'ils obeissent aux commandements comme par le passé et mieux si faire se peult et de sa part qu'il ne manquera a tout ce que convient faire a un bon Roy.

XIX. Que chaqu'un accompagnera le Roy le jour qu'il luy plaira aller par la ville jusques au jeu, et qui ne le fera s'il est sur le lieu, ou sans occasion légitime, payera avant que tiror, de peine a la butte un gros pour chaquune fois.

XX. Tous payeront un quart pour dimanche en la butte comme est de coustume.

XXI. Dans les doux premieres dimanches que se jouera chaqu'un apportera l'argent de son prix aux fins qu'il puisse estre faitte provision de bon estain et que le prix se puisse touiours trouver prest chaqu'une dimanche pour jouer si le temps le permet autrement sera remis à la suivante.

XXII. Les quattre auxquels sera intimé par le prevost de faire le prix dimanche par dimanche seront aussi tenus savoir s'il plaira au Roy marcher par la ville, et s'il y va le suivront au rang appres pour estre reconnus, et sont tenus celle dimanche y aller tous quattre soit que le Roy y allie ou non à peine de quattro gros pour chaqu'un.

XXIII. Chaqu'un faisant son prix apres la premiere venue tirée est tonu faire apporter a la Compagnie soubs le couvert un quarteron de bon vin, et plus s'il est de son plaisir.

XXIV. Ceux qui feront le prix pourront tirer ce jour appres le Roy au nombre que bon leur semblera sans reprehension.

XXV. La promiero dimanche se peut emprunter un arquebus et non plus sauf que ce fut de père a fils a peine de perdre le coup si non que par Le Roy et la Compagnie soit esté licentié.

XXVI. Tous ceux qui tireront sans espée payeront d'amande un quart a la Butte.

XXVII. Ceux qui juroront ou profereront parolles deshonestes et outrageuses soubs la couverte, de mesme payeront un quart a touttes les fois qu'ils fouldront.

XXVIII. Tous ceux qui auront eu l'arquebus en joue et il se desbande perdront leur coup celle venue.

XXIX. Ceux qui auront mis trois fois l'arquebus en joue et donné le feu encor que le feu n'ait pris perdront leur coup.

XXX. Se faisant quelque office solemnel de procession ou autres cesseront les joueurs de tiror jusques appres icelluy.

XXXI. Touttes disputes tant des coups, prix, qu'autres cas nouvaux se remettront a la correction du Roy et de la Compagnie sans autrement l'affectionner.

XXXII. Sera permis aux joueurs de tirer deux a un baston tant seulement et les bastons ne seront rayés aucunement, a peine qui en jouera d'estre privé du bon coup qu'il pourra faire.

XXXIII. Plus que ceux qui jouerent d'un baston seront tenus la dimanche prochaine jurer duquel baston ils jouerent pour estre forclus d'en user d'autres a peine d'estre privés, en contrevenant, de leur coup.

XXXIV. Et estant les canons, desquels en jeu election sera faitte par les Jeueurs, verifiés par le prevost seront tenus les electeurs continuer a l'exercite de ce canon, sauf qu'ils en ayent d'autres des leurs, lesquels neantmoins seront presentés au sieur prevost pour estre reconnus, et acheptant un canon ne luy sera permis user du precedant qu'il aura eslu a peine que dessus.

C.

« *Ordonnances et Regles a observer au Jeu de l'Arquebuse, telles qu'elles ont été escrittes en gros caracteres sur le pilier du Tirage* (1) *pour servir aux Joüeurs, en may* 1679 (2).

(*Feuille d'Aoste*, 21 juillet 1863, N. 28.)

« Afin que l'ordre soit regulierement observé, et la confusion bannie d'un divertissement si noble et si innocent que celluy du Jeu de l'arquebuse par lequel chaque joüeur apprend et se façonne a bien tirer, et a semploy er au besoin, par la frequentation de cét exercice au service de son prince et souverain, lon a jugé a propos de faire les ordonnances suivantes:

1° Que les dimanches ou autres festes que l'on tirera, les joüeurs ne seront reçeus a tirer que trois coups pour chaque jour a scavoir un coup pour chaque venue, la premiere desquelles commencera precisement a onze heures, et durera jusques a une sonnée, ou escoulée apres midy, la seconde depuis le commencement de deux jusques a trois escoulées, et la derniere depuis le commencemont de quattre jusques a six parelliement soonées, lesquelles passées respectivement aucun joüeur ne sera reçeu a tirer, ains perdra son coup, et qui sera marqué a la premiere ou seconde, ne tirera plus pour ce jour là, des qu'il sera husché.

2° Ne sera permis a aucun joüeur de se faire representer, ou faire tirer pour soy pour quel pretexte que ce soit plus d'une fois, c'est a dire plus d'un jeur, n'y de tirer pour autruy aussi plus d'un jour, et ceux qui representerent ou seront representés seront marqués par le secretaire du jeu du tirage, pour éviter abus.

3° Pour ebvier a des accidents qui pourroint arriver par les echauffements des canons, est deffendu de tirer plus de trois pour jour avec un mèsme canon.

4° Ne sera permis a aucun tireur de quelque condition qu'il soit, soubs quel pretexte que ce soit, d'user de canons canelés, et qui sera surpris d'en avoir usé sera obligé a restituer au profit du jeu tous les prix qu'il aura gagné depuis le commencement dudit jeu, soit leur valeur.

5° Afin que la liberté des tireurs soit entiere, tant a charger qu'a tirer, ne sera permis

(1) L'area ove trovasi il locale del tiro fu donata alla città da Tommaso I, lo stesso che approvò la *Compagnia dell'arco* nel 1308 (V. a p. 2 e 3). Eccone il documento: « Dono etiam ego comes sub bamno meo illud spacium quod est a ponte lapideo Baulhegie ad pontem *sancti genisii* ex utroque ponte usque ad duriam (*Dora*) sicut rippa veniens ad Baulhegia circuit civitatem et suburbia (*Monum. Pat., Hist., Leges municip.*, col. 33) ».

(2) Questo Regolamento è preceduto, nel foglio indicato, dall'avvertenza che segue: « Nous publions l'article suivant tel que nous l'avons trouvé dans un manuscrit signé *De Tillier* ».

a personne d'entrer dans l'enclos des murailles du tirage, sauf les joüeurs, et ceux que le Roy cognoitra y devoir etre introduits a cause de leur merite et condition, a quoy tous les tireurs sont obligés de tenir main.

6° Il ne sera parelliement permis a aucun tireur, d'entrer dans le petit enclos dans lequel on se dispose a tirer sauf celluy qui sera appellé par ledit tireur a chasser les mouches de dessus son canon lors qu'il sera en disposition de tirer, n'y de s'appuyer sur la barre dernier dudit enclos, n'y de faire aucun bruit en parolles ou autrement, afin que le tireur n'on reçoive la moindre incommodité.

7° Pour de tant plus partieulierement relever la noblesse et innocence du jeu, ne sera permis a aucun tirour de quereller autruy, jurer, blasphomer, ou proferer aucunes parolles iniurieuses, deshonestes et capables a blesser la modestie et honesteté publique, soubs le tirage, a peine de dix sols pour la premiere fois, applicables au profit du jeu, lesquels seront payés illico, d'estre privés de tirer un jour entier pour la seconde, et pour la troisieme d'estre rayés du nombre des joüeurs.

8° Le feu ayant manqué troi fois au bassinet, ou pris sans prendre au dedans, le tireur a qui cela arrivera perdra son coup pour cette fois, aussi bien que celluy a qui le coup se laschera, sans avoir l'arquebuse en joüe, pourveu qu'il la tienne entre ses bras detachée de la barre.

9° Pour soulagor l'alteration qui saisit bien souvent les tireurs a cause de la chaleur de l'exercice et de la saison, est parelliement ordonné que les trois premiers buchés a la premiere venue feront venir un pot de vin chaqu'un au profit de tous les tireurs qui s'y rencontreront pour la seconde, et les seconds autant pour la troisieme, et les trois derniers autant pour la premiere venue du jour suivant que l'on tirera, et a cette conformité sera agi, et pratiqué de dimanche on dimanche.

711438

Digitized by Google

Fac — simile

Memoire a mons.r le mareschal de supplier lalteze de monseigneur pour part du pays et duche daouste

Au viij.e soy alteze desire premierement estre informe des privilleges quavoyent les roys de laquebutte au pais de savoye et aultres pour puis apprez y pourvoir ainsi que sera convenable au benefice du pais daouste / Et se trouve soy alteze inclinee a les complaire en ce endroit et lavordera volontiers

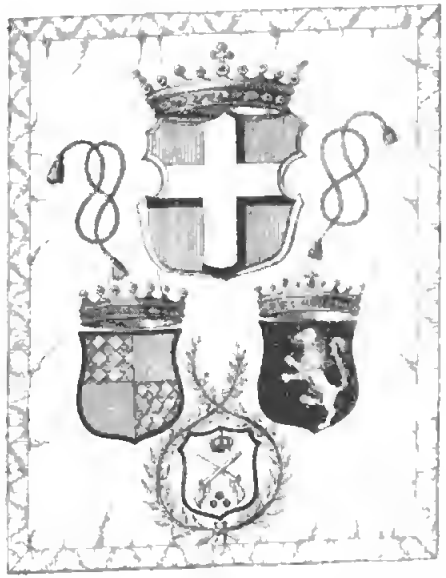
Soy boy plaisir soit aussi doctroyer liberte et franchise au roy de larquebuse dannee en annee audz pays / estre franc et libere de toutes charges pour celle annee / Affin que les compaignons sappliquent aux armes / suyvant ce qua este faict du passe

Fait a bruselles le vj.me jour de Juing 1556

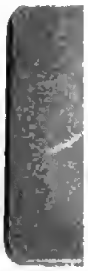
E. Humbert

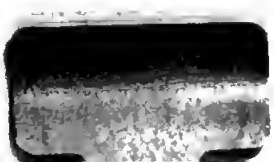
Fabri. SS

*Bandiera del Tiro al Segno di Aosta*



T11438





Digitized by Google